



Responsabile scientifico
Prof. Ing. Claudio Modena

Modena

Il Responsabile Unico
del Procedimento
Raffaele Iacovitti
Ing. Raffaele Iacovitti

IL SINDACO
(Dionisio Ciuffini)

Dionisio Ciuffini



IL PRESIDENTE
(Antonio Del Corral)

Antonio Del Corral



PIANO DI RICOSTRUZIONE

AREA OMOGENEA 4



Comune di Castelvecchio Calvisio

Sindaco Dionisio Ciuffini

ATTIVITA' DI SUPPORTO AL R.U.P.:

- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA (COORDINAMENTO)

Dipartimento di Costruzioni e Trasporti

Responsabile scientifico: Prof. Ing. Claudio Modena

collaboratori: Ing. Giulia Bettiol, Ing. Marco Munari, Ing. Pamela Gaspari, Ing. Paola Belluco, Ing. Michele Fava, Ing. Alessandro Lorenzon

- CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Istituto per le Tecnologie della Costruzione - sede di L'Aquila

Responsabile scientifico: Ing. Giandomenico Cifani, Arch. Giovanni Cialone, Ing. Aurelio Petracca,

Ing. Antonio Martinelli, Ing. Antonio Mannella, Arch. Carla Bartolomucci, Ing. Livio Corazza,

Arch. Carlo Mutignani, Ing. Ilaria Trizio, Geom. Sandro D'Alessandro, Geom. Domenico Lazzaro,

Geom. Petrucci Gabriele, Alessandro Giannangeli

CON LA COLLABORAZIONE DI:

- POLITECNICO DI MILANO

Dipartimento di Progettazione dell'Architettura

Responsabile scientifico: Prof. Arch. Maria Grazia Folli

collaboratori: Arch. Daniele Bonzagni, Arch. Giovanni Buzzi, Arch. Paola Ianni, Arch. Anna-Paola Pola

- POLITECNICO DI MILANO

Dipartimento di Ingegneria Strutturale

Responsabile scientifico: Prof. Arch. Luigia Binda

collaboratori: Arch. Giuliana Cardani, Arch. Paola Gialmi, Arch. Sandra Tonna

- UNIVERSITÀ "SAPIENZA" DI ROMA

Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio

Direttore: Prof. Arch. Giovanni Carbonara; vicedirettore: Prof. Arch. Donatella Fiorani

collaboratori: Ing. Adalgisa Donatelli

DESCRIZIONE DEL PdR

contenuti della relazione

Relazione generale del Piano di Ricostruzione

Adozione del 28 dicembre 2011

Nuova adozione del

data

17 MAGGIO 2012

elaborato

ALLEGATO ALL'ACCORDO
SOTTOSCRITTO IN
DATA **8 GEN. 2014**



4.1

1	PREMESSA	3
1.1	6 APRILE 2009 ORE 3,32	3
1.2	IL PIANO DI RICOSTRUZIONE	5
1.3	LE PROCEDURE	6
2	INQUADRAMENTO GENERALE	8
2.1	INQUADRAMENTO GEOGRAFICO, ASPETTI GEOLOGICI, VEGETAZIONALI E FAUNISTICI	8
2.1.1	<i>Il territorio delle terre della "Baronia"</i>	8
2.1.2	<i>Inquadramento geografico ed aspetti geologici</i>	9
2.2	ASPETTI VEGETAZIONALI	10
2.2.1	<i>Fascia collinare supramediterraneo</i>	11
2.2.2	<i>Fascia collinare</i>	11
2.2.3	<i>Fascia dei pascoli aridi collinari e submontani</i>	11
2.2.4	<i>Fascia montana oromediterranea</i>	12
2.2.5	<i>Fascia subalpina</i>	12
2.2.6	<i>Fascia alpina</i>	12
2.3	IL SISTEMA DEI CAMPI APERTI	12
2.4	ASPETTI FAUNISTICI	13
2.5	USO DEL SUOLO ED ATTIVITÀ AGRICOLE	13
2.6	RELAZIONE STORICA	14
2.6.1	<i>la "forma del territorio"</i>	14
2.6.2	<i>i primi insediamenti</i>	15
2.6.3	<i>la romanizzazione</i>	16
2.6.4	<i>gli ordini monastici e l'opera della chiesa</i>	16
2.6.5	<i>l'incastellamento</i>	17
2.7	CARATTERI STORICI E MONUMENTALI	22
2.7.1	<i>La storia</i>	22
2.7.2	EDIFICI DI CULTO ED EDIFICI MONUMENTALI NELL' AREA PERIMETRATA	25
2.8	LA VIABILITÀ STORICA	26
2.8.1	<i>Le vie della transumanza</i>	26
2.8.2	<i>La viabilità romana</i>	27
2.8.3	<i>La viabilità medievale</i>	28
3	STATO DEI LUOGHI	30
3.1	SISTEMA INFRASTRUTTURALE E SOTTOSERVIZI	30
3.2	SISTEMA AMBIENTALE E PAESAGGISTICO	30
3.2.1	<i>L'assetto del paesaggio agrario: il sistema dei campi aperti e il seminativo alborato</i>	31
3.2.2	<i>Il sistema dei tratturi e dei pascoli di alta montagna</i>	32
3.3	I NUCLEI URBANI STORICI	33
3.4	<i>Le emergenze storico-architettoniche diffuse sul territorio</i>	36
3.4	CARATTERI DELLO SPAZIO PUBBLICO	36
3.5	LA PIANIFICAZIONE URBANA	37
4	LA PIANIFICAZIONE VIGENTE	40
4.1	LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA	40
4.1.1	<i>Il Quadro di Riferimento Regionale (Q.R.R.)</i>	40
4.1.2	<i>Il Piano Regionale Paesistico</i>	40
4.1.3	<i>Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)</i>	42
4.1.4	<i>Il Piano del Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga</i>	43
4.2	LA PIANIFICAZIONE COMUNALE	45
4.2.1	<i>Il Piano Regolatore Generale del Comune di Castelvechio Calvisio</i>	45
4.3	PARCO NAZIONALE GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA, ZONE SIC E ZPS	46

5	INDAGINI PRELIMINARI	49
5.1	RILIEVO DEL DANNO DEGLI EDIFICI PRIVATI	49
5.2	INDIVIDUAZIONE E DEFINIZIONE DEGLI AGGREGATI EDILIZI OBBLIGATORI	51
5.3	VINCOLI ED EDIFICI DI PREGIO	51
5.4	PERIMETRAZIONE DEL PIANO	52
6	INDICAZIONI PROGETTUALI	54
6.1	INTERVENTI SUGLI EDIFICI PRIVATI	54
6.2	ORGANIZZAZIONE DELLA CANTIERIZZAZIONE E DEFINIZIONE DELLE PRIORITÀ DI INTERVENTO	54
6.3	TEMPISTICHE DI CONSEGNA DEI PROGETTI.....	55
6.4	PIANO SMALTIMENTO MACERIE	56
6.4.1	<i>Premessa.....</i>	<i>56</i>
6.4.2	<i>Modalità di stima della consistenza delle macerie</i>	<i>56</i>
6.4.3	<i>Procedure di smaltimento pubbliche e private</i>	<i>56</i>
6.4.4	<i>Modalità di stoccaggio e riutilizzo degli elementi di rilievo storico architettonico.....</i>	<i>57</i>
6.5	DEFINIZIONE DEI REGIMI TECNICO-FINANZIARI DEGLI INTERVENTI.....	57
6.6	INTERVENTI PUBBLICI ED ESPROPRI	57
6.7	PROCEDURA DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA	58
6.7.1	<i>Schema del documento.....</i>	<i>58</i>
6.7.2	<i>Autorità competenti in materia ambientale</i>	<i>58</i>
6.7.3	<i>Sintesi delle motivazioni.....</i>	<i>59</i>
6.7.4	<i>Proposta di non assoggettabilità a VAS.....</i>	<i>59</i>
6.7.5	<i>Task Force regionale</i>	<i>59</i>
6.8	ITER DI APPROVAZIONE DEL PIANO DI RICOSTRUZIONE	60
6.8.1	<i>La procedura di adozione ed approvazione del Piano.....</i>	<i>60</i>
7	ATTESTAZIONE DI PARTICOLARE INTERESSE PAESAGGISTICO DEL BORGO	62
7.1	VALENZA AMBIENTALE E PAESAGGISTICA.....	62

1 Premessa

1.1 6 aprile 2009 ore 3,32

Il terremoto del 6 aprile 2009 ($M_w = 6,3$) ha investito una vasta area dell'Abruzzo interno provocando più di 300 vittime e gravissimi danni **al patrimonio edilizio, a quello monumentale e non risparmiando i beni archeologici. I provvedimenti messi in atto immediatamente dopo l'evento sismico hanno riguardato prima di tutto la sistemazione della popolazione, poi l'indagine di agibilità con la scheda AeDES per l'edilizia residenziale e le schede per i BBCC (DPCM 23 febbraio 2006) per le chiese (modello A-DC) ed i palazzi (modello B-DP). Successivamente si è iniziata la messa in sicurezza del patrimonio costruito (edifici pubblici, monumentali e privati).**

L'area interessata dall'evento, ad eccezione della zona a confine con l'alto Lazio dove sono presenti le arenarie della Laga, è per la massima parte contraddistinta da dolomie, calcari e marne quasi sempre compatti. La rigidità di questi strati, unita all'intensa attività tettonica ed al sistema di faglie che corre parallelamente all'Appennino, ha fatto sì che la tutta la provincia dell'Aquila sia stata colpita nel corso del tempo da frequenti eventi tellurici di particolare intensità, spesso distruttivi.

Nel database delle osservazioni macrosismiche dei terremoti italiani utilizzate per la compilazione del catalogo parametrico CTI04 - INGV dal 1315 al 1998 sono presenti per il comune dell'Aquila ben 68 eventi, 6 con effetti superiori al VII MCS, con punte di IX grado in occasione dei terremoti del 9 Settembre 1349, 27 Novembre 1461 e 2 Febbraio 1703. Il primo terremoto, riportato da fonti certe ad arrecare gravissimi danni a L'Aquila, fu quello del 1349 ($M_w=6.5$ CPTI04) con epicentro nella conca Peligna. Il successivo evento del 1461 ($M_w=6,46$), colpì duramente gli stessi paesi distrutti dal terremoto del 2009, e come oggi, i danni maggiori si ebbero in particolare nel paese di Onna, nei comuni di Poggio Picenze e Sant'Eusanio Forconese (macrosismica stimata X grado MCS) e a L'Aquila (IX grado MCS). Come nel terremoto del 2009, quello del 1461 fu caratterizzato da una lunga sequenza sismica, durata mesi. Nuovamente l'area aquilana fu interessata da due terremoti nel 1703. Il primo il 14 gennaio con epicentro tra l'alto Lazio e l'Umbria ($M_w=6,65$) ed intensità risentita a L'Aquila del IX grado MCS. Anche in questo caso molti dei paesi più duramente colpiti dal terremoto del 2009 ebbero danni valutabili con intensità tra l'VIII ed il IX MCS, mentre per Castelnuovo viene stimata un'intensità intorno al X grado MCS. Il secondo evento del 1703 fu il catastrofico terremoto del 2 Febbraio ($M_w=6.81$), che probabilmente rappresenta l'evento sismico più rilevante dell'Appennino centrale.

Anche i paesi dell'area della Baronia di Carapelle hanno risentito di tutti i terremoti storici con danni e distruzione in tutti i comuni dell'area. In particolare le cronache del tempo ricordano quello del 1703 che *"non lascio pietra su pietra"*. Nel citato CPTI04 per Castel del Monte (AQ) sono riportati otto eventi con un massimo di intensità VII – VIII MCS relativa al terremoto di Avezzano del 1915. Castelvecchio Calvisio (AQ) è citato quattro volte con intensità massima come quella di Castel del Monte (AQ) e, per lo stesso evento, Santo Stefano di Sessanio (AQ) e Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) sono citate solo tre volte con intensità massima simile agli altri due comuni sempre per il terremoto del 1915. Come si vede mancano riferimenti ai terremoti storici poichè i dati sugli eventi riportati nel CTP04 fino al XIX secolo sono estratti da fonti documentali che riguardano i fatti e gli eventi avvenuti lontano da questi luoghi e per lo più nelle città.

Sicuramente anche i grandi terremoti dal '300 al '700 hanno provocato danni notevoli ai quattro comuni della Baronia. A testimonianza che i danni dei terremoti storici sono stati pesanti è testimoniato dalla modifica delle tipologie edilizie ed il particolare dalle facciate non coerenti con gli elementi architettonici, imbotti di porte e finestre infatti, nelle successive ricostruzioni, sono spesso

collocati in modo inverso alla logica: gli elementi di epoca più antica si trovano nelle parti alte mentre quelli di epoca più recente sono ai piani bassi. I danni prodotti in special modo dall'evento del 1915 sono testimoniati da interventi pesanti come i contrafforti in calcestruzzo di Castelvechchio, i solai con soletta in c.a. gettata sopra le putrelle e le catene presenti in moltissimi edifici.

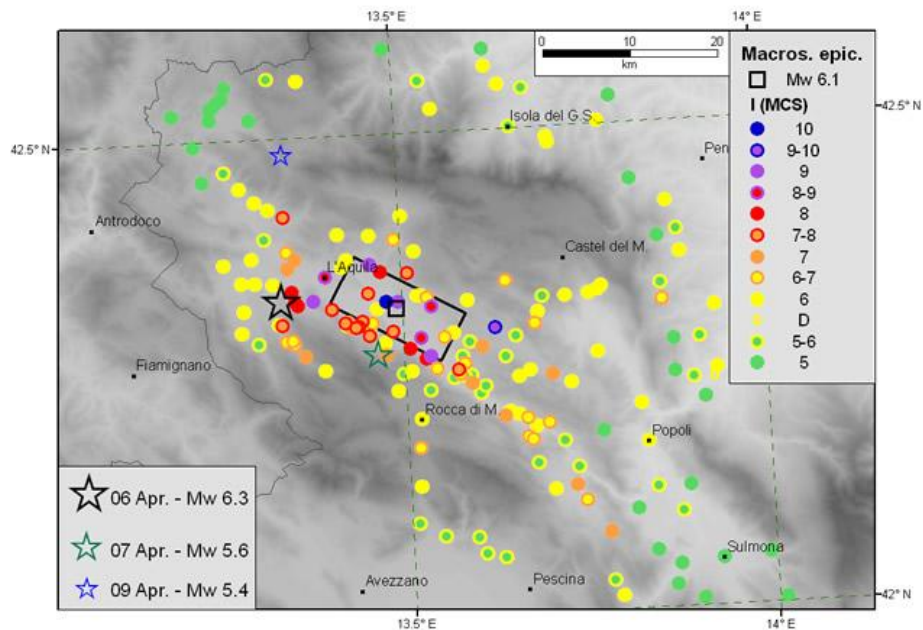


Fig. 1 - QUEST-INGV. Mappa degli effetti del terremoto del 6 aprile 2009 e relativa box sismogenetica.

Per quanto riguarda l'evento del 2009 il rilievo macrosismico condotto dalle squadre QUEST (QUick Earthquake Survey Team) ha assegnato il valore di 6,5 a Santo Stefano di Sessanio (AQ) e 6 a Castel del Monte (AQ), Castelvechchio Calvisio (AQ) e Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ).

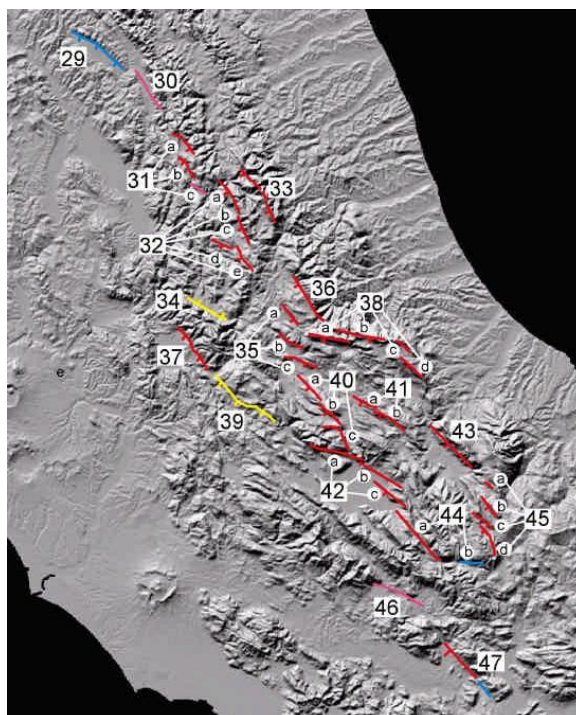


Fig. 2 - Galatini ed altri. Carta delle faglie attive dell'Appennino centrale

Il territorio della Baronìa di Carapelle è anche interessato da una importante faglia di 40 Km di lunghezza indicata con il n. 38 nella mappa soprariportata che interessa Monte Cappucciata, Monte San Vito e Campo Imperatore. Questa faglia non si è attivata nel terremoto del 2009 e, per essa è stimato un intervallo dall'ultima evento di più di 1000 anni (Galatini ed altri 2002).

I danni causati dall'evento sismico dell'aprile 2009 nei quattro comuni della Baronìa sono diffusi ed hanno interessato tutto il tessuto edilizio storicizzato e non; in particolare a Castelvechio Calvisio (AQ) gli edifici inagibili dentro il perimetro dell'area perimetrata sono circa il 40%, sono il 20% a Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) e Santo Stefano di Sessanio (AQ) e il 10% circa a Castel del Monte (AQ). Gli edifici inagibili per la maggior parte sono localizzati all'interno dell'area perimetrata dal Piano di Ricostruzione. I danni maggiori agli edifici ecclesiastici, pubblici e monumentali si sono avuti sicuramente nel comune di Santo Stefano di Sessanio (AQ) dove è crollata completamente la torre medicea, simbolo del paese; gravissimi danni hanno subito la Parrocchiale di Santa Maria in Ruvo, la Chiesa del Lago dove è crollato il pronao e la Chiesa di Santo Stefano Protomartire. Anche il palazzo del Capitano ha danni in particolare sulle strutture orizzontali. A Castelvechio Calvisio (AQ) sono stati danneggiati il campanile a vela, già riparato, della Parrocchiale di San Giovanni Battista ed il palazzo del Capitano. A Castel del Monte (AQ) il danno più grave si è avuto nella torre campanaria parzialmente crollata nella parte sommitale crollo che ha prodotto danni anche agli edifici sottostanti.

Questi dati iniziali si discostano, ed anche di molto dal rilievo macrosismico; il borgo più danneggiato sembra essere di gran lunga Castelvechio dove quasi la metà del costruito è inagibile mentre negli altri comuni la percentuale degli edifici inagibili è molto più bassa. Il dato macrosismico è stato influenzato probabilmente dal fatto che nel territorio di Santo Stefano si sono avuti crolli fuori e dentro il centro storico di edifici monumentali. I danni maggiori si evidenziano di frequente nelle parti interne con crolli degli orizzontamenti realizzati con volte in foglio o con putrelle e voltine. Gli edifici ristrutturati, spesso non in modo coerente e rispettoso delle tipologie edilizie ed architettoniche (come succede diffusamente nel comune di Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) e meno a Castel del Monte (AQ)) hanno, in genere, resistito meglio allo scuotimento rispetto ai fabbricati storicizzati senza nessun intervento recente e con un alto debito manutentivo

Anche i sottoservizi sono stati danneggiati dal sisma. In particolare a Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) la condotta di adduzione dal serbatoio alla frazione di Carrufo è stata completamente interrotta ed oggi la frazione è servita attraverso un bypass provvisorio. Per quel che riguarda le reti interne idriche e fognarie il terremoto ha aggravato sia il pessimo stato dei tratti delle condotte idriche realizzate in vecchi tubi di acciaio e sia delle condotte fognarie che non sono state oggetto di interventi recenti. La riparazione dei danni causati dal sisma è sicuramente l'occasione per riparare ed adeguare i sottoservizi sostituendo completamente la rete fognaria e dividendo le acque nere dalle acque bianche oltre a realizzare, dove necessario, una nuova condotta per la rete idrica sostituendo quella in ferro che ha copiose perdite. L'occasione del rifacimento delle reti potrebbe essere utile anche ad interrare tutti i cavi elettrici aerei.

1.2 Il Piano di ricostruzione

I comuni danneggiati dal terremoto del 6 aprile e compresi entro il cratere ai fini della riparazione degli edifici si devono dotare, d'intesa con il Commissario Delegato, di un Piano di Ricostruzione del centro storico che definisce gli aspetti utili alla ripresa socioeconomica, la riqualificazione degli edifici e facilita il rientro degli abitanti nelle abitazioni danneggiate (comma 5 bis art. 14 DL 28 aprile 2009 n.39). L'articolo 5 del Decreto n. 3 del 9 marzo 2010 del Commissario Delegato, Presidente della Regione Abruzzo, specifica gli obiettivi e i contenuti dei Piani di Ricostruzione. Gli obiettivi che tale atto normativo individua sono i seguenti:

- assicurano la ripresa socio - economica del territorio di riferimento;
- promuovono la riqualificazione dell'abitato, in funzione anche della densità, qualità e complementarietà dei servizi di prossimità e dei servizi pubblici su scala urbana, nonché della più generale qualità ambientale;
- facilitano il rientro delle popolazioni nelle abitazioni recuperate a seguito dei danni provocati dagli eventi sismici del 6 aprile 2009.

I piani debbono inoltre provvedere alla:

- individuazione degli interventi;
- messa in sicurezza di ciascun ambito ai fini dei successivi interventi di ricostruzione;
- stima economica degli interventi previsti;
- individuazione dei soggetti interessati;
- cronoprogramma degli interventi con l'individuazione delle priorità.

Il perseguimento di tali obiettivi implica necessariamente che per la redazione dei Piani di Ricostruzione siano riconoscibili differenti livelli di pianificazione, tra loro inscindibilmente legati dalla coerenza di un approccio al progetto interscalare e multidisciplinare e dalla finalità di individuare una comune strategia di sviluppo sociale e territoriale.

Un primo livello riguarda il ripristino del patrimonio edilizio - abitativo ed il miglioramento della sua sicurezza e funzionalità. In questo ambito le applicazioni interesseranno in particolare gli interventi privati, singoli e associati (con riferimento al caso degli aggregati edilizi), e si avvalgono degli strumenti più tradizionali dell'urbanistica e dell'edilizia.

Un secondo livello riguarda gli interi centri urbani e la loro riqualificazione e valorizzazione complessiva. A questo livello assume importanza preminente il progetto degli spazi pubblici (intesi come produttori di qualità urbana), delle reti e dei servizi ed il restauro del patrimonio storico - culturale. In tale ambito è prioritario individuare metodi e azioni per la riduzione della vulnerabilità dei sistemi urbani.

Un terzo livello è legato alla definizione di strategie di sviluppo sostenibile, coeso e intelligente per l'intero territorio, al fine di incentivarne una ripresa economica e sociale attraverso il rafforzamento delle comunità, il miglioramento del sistema di relazioni tra i centri e il territorio, la valorizzazione del sistema economico - produttivo già presente e delle forme di paesaggio da esso generate.

1.3 Le Procedure

Il Commissario Delegato con Decreto n. del ha individuato 9 aree omogenee che comprendono tutti i comuni del cratere. Le "Terre della Baronia" fanno parte dell'area omogenea n. 4 con i comuni di Santo Stefano di Sessanio (AQ), Castelvecchio Calvisio (AQ), Carapelle Calvisio (AQ), Calascio (AQ), Castel del Monte (AQ) e Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ).

Il 28 Giugno 2011 è stata sottoscritta una Convenzione tra i Comuni di Castel del Monte (AQ), Castelvecchio Calvisio (AQ), Santo Stefano di Sessanio, Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) ed il Dipartimento di Costruzioni e Trasporti dell'Università degli Studi di Padova e l'Istituto per le Tecnologie della Costruzione – sede di L'Aquila del Consiglio Nazionale delle Ricerche, per l'incarico di supporto tecnico-scientifico per lo svolgimento delle attività relative allo studio, all'analisi e al progetto, finalizzato alla predisposizione dei piani di ricostruzione nelle aree perimetrate dei comuni suddetti appartenenti all'area omogenea n° 4 ed individuate ai sensi comma 5 bis dell'art. 14 del decreto legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito con modificazioni dalla legge 24 giugno 2009, n. 77 .

L'incarico prevede l'espletamento di una serie di attività coordinate descritte in maniera analitica nell'Allegato n. 1 (Capitolato Tecnico) della Convenzione, redatto in linea con gli Indirizzi di Capitolato Tecnico forniti dalla Struttura Tecnica di Missione del Commissario Delegato (STM) in data 19 novembre 2010. L'Allegato 1 della Convenzione individua le fasi del processo di Ricostruzione, la loro successione cronologica e i loro contenuti conoscitivi e progettuali.

Le fasi progettuali previste sono quattro:

1. Fase Preliminare: Ricognizione generale di dati, rilievi, conoscenze e verifica delle perimetrazioni degli ambiti da sottoporre ai Piani di Ricostruzione;
2. Fase Propedeutica alla Formazione dei Piani di Ricostruzione: Individuazione aggregati e interventi pubblici;
3. Fase di Formazione e Approvazione dei Piani di Ricostruzione: Definizione dei criteri e delle modalità di intervento;
4. Fase di Attuazione dei Piani di Ricostruzione: Coordinamento, verifica e sorveglianza.

2 Inquadramento generale

2.1 Inquadramento geografico, aspetti geologici, vegetazionali e faunistici

Il terremoto del 6 aprile 2009 ha colpito, anche se non in maniera distruttiva come a L'Aquila e nei suoi dintorni, i comuni di Castel del Monte (AQ), Castelvechio Calvisio (AQ), Santo Stefano di Sessanio (AQ) e Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ). L'indagine macrosismica ha assegnato a questi borghi valori di 6, 5 a Santo Stefano e 6 agli altri tre Comuni. I danni al patrimonio edilizio sono diffusi in particolare nell'edificato storicizzato e negli edifici pubblici ed ecclesiastici. Tutti e quattro i comuni sono compresi nell'area omogenea 04 e assoggettati a piano di ricostruzione per la parte perimetrata.

Questi centri abitati si trovano nella zona sud orientale del Gran Sasso e sono stati tutti edificati intorno al XII – XIII secolo su colli ben difendibili. Fa eccezione Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) e le sue frazioni edificate sul terrazzo che si affaccia sulla Valle Tritana, non difese da mura ed infatti, già il nome (villa) indica la natura del borgo fundamentalmente legata alle attività agricole. Gli abitanti di Villa, in caso di pericolo, non avendo protezioni si rifugiavano nel borgo fortificato di Ofena della cui giurisdizione ha fatto parte per parecchi secoli.

L'elemento che meglio caratterizza il territorio oggetto di studio è sicuramente il paesaggio o meglio la serie di paesaggi identitari che si susseguono man mano che dalla piana dei Navellii si sale verso la Piana di Campo Imperatore. L'identificazione del paesaggio di solito avviene non solo attraverso l'individuazione di singoli componenti quali possono essere i centri abitati, i beni storici architettonici le valli, i rilievi ecc., ma attraverso la comprensione delle relazioni che tengono insieme tutte queste singole parti. Relazioni economiche, sociali, culturali, ecologiche, storiche, che hanno dato luogo a dei sistemi di organizzazione dello spazio e, nel tempo tutte queste relazioni sono intervenute anche sulla morfologia, sui materiali naturali e artificiali, sui colori, sulle tecniche costruttive e sulle tecniche agronomiche. La lettura schematica del paesaggio dei comuni oggetto del piano di recupero che si illustra di seguito è quella per sistemi che integra la lettura per segni e che cerca di mettere insieme tutte le componenti territoriali presenti. Si inizia da una lettura per sistemi fisici successivamente per quelli naturali per poi passare ai sistemi storici, socio economici e-culturali.

2.1.1 Il territorio delle terre della "Baronia"

L'area omogenea 04 comprendente i comuni di Santo Stefano di Sessanio, Carapelle Calvisio, Castelvechio Calvisio (AQ), Calascio (AQ), Castel del Monte (AQ) e Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) fa parte del territorio detto "della Baronia di Carapelle" a ricordare l'appartenenza di tutti i borghi e per parecchi secoli, ad un'unica unità politica ed amministrativa. Tutti i comuni dell'area sono contrassegnati da una forte identità storica, che ha avuto nel tardo medioevo e nel primo rinascimento il massimo splendore, ed anche da una identità territoriale, culturale e sociale che purtroppo diventa sempre più debole a causa del forte decremento demografico iniziato tra le due guerre mondiali e che ancora oggi non si riesce ad arrestare. La diminuzione della popolazione e l'alto indice di invecchiamento hanno provocato la conseguente riduzione delle attività economiche, in particolare quelle agricole. Il progressivo abbandono delle pratiche agricole ha comportato e comporta una modifica importante, spesso irreversibile, del paesaggio agrario costruito con conseguente diminuzione dei livelli di biodiversità. Anche la perdita dell'identità culturale è iniziata già nel secolo scorso e continua ancora oggi anche se le diverse associazioni locali cercano di mantenere in tutti i modi "la memoria" di questi luoghi.

L'eterogeneità del territorio, da collinare con clima mediterraneo a montano-alpino con clima continentale, si manifesta in spazi ridottissimi, conferendo all'area caratteristiche uniche nel suo

genere. In questi luoghi il rapporto uomo-ambiente è ancora stretto e poco mutato da millenni, condizionato dall'uso delle risorse della terra, dall'allevamento ovino e dall'agricoltura. L'enorme valore paesaggistico e naturalistico dato dalla varietà di ecosistemi, dalla complessità geomorfologica, vegetazionale e zoologica è arricchito dai segni ben visibili che un'interazione compatibile tra uomo e ambiente ha lasciato nel corso dei secoli. Dalla metà dello scorso secolo, soprattutto negli ambienti più difficili, questi valori hanno subito un forte impoverimento dovuto principalmente all'abbandono ma anche ad uno sfruttamento dei suoli spesso non coerente con i principi di eco-compatibilità e sostenibilità ambientale.

2.1.2 Inquadramento geografico ed aspetti geologici

Il territorio delle "Terre della Baronia" è dominato dal Gran Sasso d'Italia, il massiccio montuoso con la vetta più alta degli Appennini (Corno Grande 2912 m) che presenta caratteristiche alpine con pareti ripide, conche, valli, morene glaciali e paesaggi alpini.



Fig. 3 - Campo Imperatore e le vette del Corno Grande

La cime più elevate delimitano a Nord, nel settore centro meridionale del massiccio, la vasta depressione tettonica di Campo Imperatore, estesa per circa 40 Km con direzione NO-SE ad una quota media di circa 1600 metri e costituiscono una barriera orografica che influenza fortemente il clima dell'area. Infatti diversamente dal versante nord orientale la piovosità è bassa ed il clima continentale, questo porta, insieme alle caratteristiche del substrato calcareo, a versanti senza boschi e con vaste praterie aride utilizzate per il pascolo estivo degli ovini. Un'altra evidente caratteristica è la presenza di numerosi conoidi di deiezione come ad esempio la grande "Canala" di monte Prena.

Il territorio della zona omogenea occupa le propaggini meridionali della catena del Gran Sasso che qui si dispone con l'orientamento nord – sud. Le acque meteoriche di questa parte del massiccio defluiscono da un lato nei bacini del Vomano, del Tavo – Fino– Saline e dall'altro nel bacino dell'Aterno - Pescara. Nell'area dei quattro comuni sono comprese le vette più orientali del massiccio del Gran Sasso che costituiscono anche lo spartiacque ed il limite provinciale tra L'Aquila e Teramo. Le vette più alte sono: Monte Prena (2561 m.s.l.m.), Monte Camicia (2564 m s.l.m.), Monte Tremoggia (2331 m s.l.m.), Monte Siella (2000 m s.l.m.), Monte San Vito (1892 m s.l.m.), ;Monte Cappucciata (1801 m s.l.m.) e Monte Scarafano (1432 m s.l.m.)

Da un punto di vista geomorfologico, il Gran Sasso è un massiccio di origine sedimentaria costituito da dolomia, calcari e marne, nato dalla emersione degli Appennini nel Miocene (6.000.000 di anni fa). L'evoluzione che ha interessato l'Appennino centrale ha portato al

sollevamento delle strutture del massiccio, strutture morfologiche primarie su cui si sono svolte e continuano a svolgersi le azioni modellatrici dell'acqua, del vento, della neve e dei ghiacciai. Queste azioni hanno configurato nel corso dei secoli gli altopiani ed i rilievi montuosi. In questa area di notevole importanza geologica sono alcuni morfotipi come le forme di calanchi dovute all'erosione delle acque, i circoli glaciali e le morene. Le fatturazioni delle rocce carbonatiche che caratterizzano questa parte del massiccio ha favorito anche lo sviluppo di morfologie carsiche costituite prevalentemente da campi di doline, e poije



Fig. 4 - Campo Imperatore – La “Canala” di Monte Prena

La geologia quaternaria ha determinato l'attuale morfologia con diversi episodi di glacialismo, bacini tettonici intramontani ed imponenti conoidi risultanti dal disfacimento delle rocce carbonatiche. La formazione della vasta depressione di Campo Imperatore si fa normalmente risalire agli grandi fenomeni distensivi avvenuti immediatamente dopo il Pliocene superiore. Nel Pleistocene l'area è ancora sottoposta a una attività tettonica a prevalente componente verticale che è tuttora in corso. Quanto detto dimostra che tutto il massiccio è un variegato e ricco sistema geologico con importanti geositi, tra questi interessano la nostra area di studio: il circolo glaciale delle Torri di Casanova, il carsismo di Monte Bolza e Monte Capo di Serra, le Polje del Voltigno, depositi fossili di coralli a Rocca Calascio e la depressione di S. Stefano di Sessanio.

2.2 Aspetti vegetazionali

L'area occupata dal Gran Sasso secondo la suddivisione geobotanica dell'Italia proposta da Pedrotti (1996) è compresa nella Regione Eurosiberiana, Provincia dell'Appennino, Settore dell'Appennino Umbro – Marchigiano – Abruzzese. La collocazione geografica e l'altitudine contribuiscono in maniera determinante ad aumentare le diversità floristico-vegetazionali dell'area ed infatti, in una zona relativamente ristretta, si registra la compresenza di comunità vegetali di tipo mediterraneo con specie della fascia subalpina ed alpina.

Nell'Area della Baronina in uno spazio ridottissimo, solo 14 Km in linea d'aria, si passa dal clima mediterraneo a quello continentale, dalla fascia delle colline di Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) e Castelvecchio Calvisio (AQ) con clima mite, alla fascia montano-alpina con clima continentale.

L'orografia, la conformazione così diversa del territorio e le caratteristiche climatiche concorrono alla trasformazione progressiva del paesaggio. Volendo rappresentare gli elementi distintivi è utile delimitare delle aree che presentano uno o più aspetti in comune descrivendo “ le fasce altitudinali” caratterizzate ognuna da specifiche vegetazioni.

2.2.1 Fascia collinare supramediterraneo

Si estende tra i 400 ed i 600 metri di altitudine con espansione superiore fino agli 800 m, è caratterizzata dalla coltura dell'olivo e dalla presenza della macchia di leccio, roverella ed in generale da aspetti di vegetazione mediterranea. E' questo l'ambiente che si trova nella parte più meridionale dei territori di Castelvecchio Calvisio (AQ) ed in minima parte in quello di Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ).

2.2.2 Fascia collinare

In questa fascia, che si colloca subito al di sopra del piano dell'ulivo ed è ben rappresentata nei territori di Castelvecchio Calvisio (AQ), Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) e Santo Stefano di Sessanio, predomina il bosco ceduo di roverella. Qui si trovano residui di boschi originari e sono visibili consistenti accumuli di pietre, provenienti dalla secolare pulitura dei terreni, al fine di rendere coltivabili piccole porzioni di suolo oggi lasciate incolte ed in fase di rinaturalizzazione. Sono ancora presenti muraglie a secco (macere), quasi sempre perpendicolari ai pendii e necessarie a diminuirne la pendenza dei terrazzamenti ed a definire i confini di proprietà. Ai margini dei terrazzamenti, si trovano spesso residui di frutteti, soprattutto di mandorlo e noce. Nelle valli della fascia collinare è ancora esercitata un'attività agricola che si va sempre più specializzando in colture di nicchia (cicicerchia, lenticchia, grano solina ed in alcune parti anche lo zafferano)

2.2.3 Fascia dei pascoli aridi collinari e submontani

Costituisce l'unità di paesaggio più estesa del Gran Sasso. Si estende da una quota di 800 m fino ai 1100-1400 m ed interessa in modo sostanziale tutti e quattro i comuni. Alle quote più basse i pascoli possono essere interrotti da macchie a roverella come nei dintorni di Castelvecchio o da pinete di rimboschimento come a S. Stefano o ancora da zone di terreno coltivate come a Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) e Castel del Monte (AQ). E' interessante sottolineare che nella piana di Campo Imperatore i pascoli sono considerate formazioni primarie perché la scarsa piovosità non rende possibile lo sviluppo di vegetazioni forestali.



Fig. 5 - I pascoli di Campo Imperatore

2.2.4 Fascia montana oromediterranea

La fascia montana arriva fino ai 1800 m s.l.m., è presente in tutti i comuni e costituisce un'unità di paesaggio uniforme, senza grandi detrattori, a tratti selvaggio tanto da essere utilizzato oggi ed in passato come location naturale da registi di famosi film. L'area si caratterizza con estese praterie che sono state e sono ben più redditizie del bosco quando associate all'attività della pastorizia ed al suo indotto. Soltanto in alcune aree cresce il Faggio, pianta tipica della fascia latitudinale. Nel territorio di Castel del Monte (AQ) e Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) è presente una tipologia di faggeta che occupa la fascia compresa tra i 1000 ed i 1300 m. Gli ambienti del pascolo montano si estendono fino a quote elevate, 2300 metri, soprattutto sui versanti soleggiati e rappresentano la vegetazione più diffusa di tutto il massiccio. Vanno segnalate due importanti stazioni di "Adonis vernalis", una margherita con fiore giallo ritenuta estinta nell'area appenninica ed invece rinvenuta su di un esteso campo alle falde di monte Mattone a Castelvechio, la pianta è presente anche nel territorio di S. Stefano ed in maniera puntuale.

2.2.5 Fascia subalpina

La fascia subalpina trova tra i 1900 ed i 2300 metri, il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di pascoli che, man mano si va verso l'alto, divengono meno compatti e regolari, arbusteti prostrati e vegetazione di rupe. Nel territorio dei quattro comuni la fascia subalpina comprende il limite a nord della Piana di Campo Imperatore risalendo le pendici meridionali di Monte Prena, Monte Camicia e Monte Tremoggia.

2.2.6 Fascia alpina

Costituisce la fascia ad altitudine maggiore e si estende dai 2300 fino alle vette più alte. Si caratterizza per la presenza di vegetazioni pioniere, adattate ad ambienti difficili come scarpate, ghiaioni, pascoli pietrosi con lungo innevamento. La vegetazione presenta specie relitte, glaciali, alpine ed endemiche con relitti importanti come la stella alpina dell'Appennino ed il genepy.

I biotipi di interesse geologico e foristico vegetazionale presenti nell'area della Baronia, indicati dal Parco e dalla Società Botanica Italiana sono: i conoidi di deiezioni a Campo Imperatore dove è presente la *Matthiola italica*, le stazioni di *Adonis vernalis*, il piano Carsico del Voltigno, la faggeta trattata a "difesa", piano Buto e Viano, ed i boschi di Cerro e Roverella.

2.3 Il sistema dei campi aperti

Oltre che nella fertile valle Tritana l'agricoltura è praticata anche in quota, fino ad oltre 1400 metri, da piccole e medie aziende che oltre agli erbaggi ed ai cereali coltivano prodotti di nicchia come il grano solina, la cicerchia e la famosa lenticchia di Santo Stefano di Sessanio. Le aree utilizzate sono le valli inframontane organizzate con il caratteristico sistema dei Campi aperti

I campi aperti (o openfield) sono quella particolare forma di utilizzo del territorio e del paesaggio agrario caratteristica di ampie zone pianeggianti essi si caratterizzano per la presenza di campi non recintati per lo più allungati e a forma di "strisce".

Pur avendo origini molto antiche il sistema ebbe massima espansione con l'affermarsi del feudalesimo fino alla seconda metà del XVIII secolo quando subì rilevanti cambiamenti dovuti alla crescita demografica, all'allargamento dei mercati e all'aumento della domanda.



Fig. 6 - Campi Aperti a Santo Stefano di Sessanio

Oggi i paesaggi agrari tradizionali vanno scomparendo; resistono solo dove l'agricoltura occupa ancora un posto di rilievo nell'economia locale. In Abruzzo l'esempio più esteso di campi aperti si trova nella valle di origine carsica posta tra Barisciano, S. Pio e Navelli. Campi aperti sono presenti anche nelle conche inframontane degradanti da Campo Imperatore verso l'altopiano di Navelli. La piana di San Marco, la valle di Piano Buto e Piano Viano ne sono gli esempi più importanti sia dal punto di vista paesaggistico che produttivo.

2.4 Aspetti faunistici

Dalle ricerche consultate e dalla letteratura specifica le specie presenti stabilmente o migranti nell'area che va dalle pendici del Gran Sasso fino alla valle del Tirino comprese quelle presenti nelle Direttive Comunitarie Habitat (92/43 CEE) e Uccelli (79/409 CEE) assommano a circa a 300 specie. Nella breve descrizione che segue del quadro faunistico sono state considerate sia le specie autoctone che quelle alloctone derivanti da introduzioni storiche e recenti comprese quelle reimmesse per fini venatori.

Per i rettili l'entità zoologica più importante è rappresentata dalla Vipera dell'Orsini (*Vipera ursinii*) presente nella Piana di Campo Imperatore mentre per gli anfibi nel Lago di Racollo si trova il Geotritone italiano (*Speleomantes italicus*). Tra i mammiferi il Capriolo e il Cinghiale, reintrodotti una trentina di anni fa per fini venatori, sono presenti su tutto il territorio e rappresentano, specialmente il cinghiale, un problema poiché non avendo competitor, diventano sempre più numerosi e producono notevoli danni alle zone coltivate. Tra le specie di maggiore interesse scientifico e biogeografico va ricordato il Camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra pyrenaica ornata*) reintrodotta negli anni 90. Gruppi numerosi di questo splendido animale si sono stabiliti tra il Monte Prena, il monte Camicia, il Tremoggia ed il Siella. Il lupo (*Canis lupus*) frequenta tutta l'area e spesso attacca ed uccide gli ovini nei pascoli in quota, d'inverno si spinge fino alle stalle che si trovano nei dintorni dei paesi. Tra gli uccelli bisogna segnalare tra tutti una coppia di Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) che nidifica sulle falde di Monte Cappucciata, mentre un importante nucleo di starni frequenta l'area di Lago Racollo. Presenti anche il Gracchio alpino (*Pyrrhocorax graculus*) e corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*), la Coturnice (*Alectoris graeca*), il Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*) ed il Picchio rosso mezzano (*Picoides medius*).

2.5 Uso del suolo ed attività agricole

La tipologie di uso/copertura del suolo prevalenti divise secondo le classi "Corine", sono le "aree a pascolo naturale e le praterie di alta quota" e il "bosco di latifoglie". Il pascolo e le praterie

sono concentrate nella zona di Campo Imperatore. I boschi coprono tutte le falde di monte Cappucciata, monte Tremoggia e la Difesa Nuova, Molto minore è l'estensione delle aree interessate da usi agricoli, individuate nelle classi "seminativi in aree non irrigue", e "aree occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali". Queste aree si concentrano alle quote più basse, nei pressi degli abitati, tranne casi di utilizzo delle vallecole di altura specialmente per la coltivazione della lenticchia. Le aree a pascolo permanente sono utilizzate da secoli per una zootecnia estensiva praticata quasi esclusivamente attraverso l'allevamento ovino, recentemente alcune aziende si dedicano anche all'allevamento bovino da carne. L'allevamento è praticato con il sistema della transumanza verticale: d'estate al monte e d'inverno nelle stalle, ed ha assunto una buona rilevanza economica. Gli allevatori di ovini negli ultimi anni si sono sempre più professionalizzati riuscendo a conquistare specialmente con il formaggio mercati anche extra regionali. Le aziende agricole che si occupano prevalentemente di allevamento sono concentrate nel comune di Castel del Monte (AQ), due soli allevamenti sono nel Comune di Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) mentre non ci sono allevamenti ma solo aziende agricole negli altri due comuni.

Nelle valli le forme di utilizzazione agricola si diversificano man mano che si scende di quota: culture cerealicole e foraggere con presenze importanti di cicerchia e lenticchia si coltivano nelle piccole valli, a piano Buto, Piano Viano e Piano San Marco. Qui si ritrova il sistema di campi aperti, che si spinge fino alle quote limite di 1300-1400 m. Sul terrazzo intorno Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) e nell'area che da Castelvecchio scende verso la Valle Tritana sono presenti seminativi alborati con noceti e frutteti, qui oltre ai cereali si coltiva la vite. Nelle aree meglio esposte, facilmente raggiungibili e più fertili si coltivano, oltre alle tradizionali graminacee e agli erbaggi per gli animali, anche colture specializzate come lo zafferano, la cicerchia, la lenticchia, il grano solina. Tutte le produzioni sono utilizzate in famiglia ad eccezione del farro, della solina, dello zafferano della cicerchia e della lenticchia. Questi prodotti hanno un ottimo mercato tant'è che la produzione non riesce a soddisfare la domanda. Quindi in questo settore ci potrebbero essere ampi margini di crescita. Le differenze nella coltivazione hanno un riflesso importante sulla formazione di diversi paesaggi agrari unici nel loro genere e dipendenti da tecniche agronomiche di tradizione secolare. La conservazione di questi particolari ambienti assume un ruolo centrale in qualsiasi modello di sviluppo che si voglia prendere in considerazione.

2.6 Relazione storica

2.6.1 la "forma del territorio"

L'assetto di un di un determinato luogo non è altro che la sintesi di tutti i fenomeni naturali e/o prodotti dall'uomo succedutesi nel corso dei secoli. In questa situazione è lecito parlare di "forma" del territorio intesa appunto come riassunto degli elementi che lo hanno strutturato in successivi momenti storici. Tali elementi possono essere invariabili nel tempo come ad esempio la morfologia, o variabili come gli interventi dell'uomo; anche gli eventi catastrofici naturali come gli alluvioni, le frane ed i terremoti, nel loro susseguirsi temporale possono comportare le trasformazioni della "forma" del territorio fino allo stato attuale. Nella definizione di una lettura storica è necessario procedere alla riaggregazione di tutte quelle informazioni che possono fornire un primo dato complessivo della realtà culturale in esame ribaltando l'ottica che, in generale, tende a concentrare l'attenzione di molti studiosi e anche degli Enti di tutela su situazioni emergenti o su valori artistici assoluti, trascurando tutti quegli aspetti cosiddetti "minori" considerati, a torto, secondari e che invece contribuiscono in modo determinante a definire l'aspetto storico di un territorio oltre che a costituirne un patrimonio e una importante risorsa di valore collettivo.

I territori dei comuni dell'area omogenea n° 4 (Santo Stefano di Sessanio, Castelvecchio, Castel del Monte (AQ) e Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ)) ben si prestano ad una lettura del

tipo indicato. Gli importanti centri storici di questi comuni possono essere definiti “minori” esclusivamente per dimensioni fisiche e demografiche ma non certamente perché privi di valori storico-culturali, sia per la presenza di manufatti storici di rilievo, sia soprattutto per la loro struttura considerata globalmente.

2.6.2 i primi insediamenti

Una delle caratteristiche principali dei “modi” di insediamento delle popolazioni italiche sul territorio in esame è rappresentato dalla cura con la quale sceglievano i siti da occupare stabilmente: l’attenzione principale, oltre alla ovvia necessità della presenza di acqua, è rivolta a non occupare terreni potenzialmente produttivi. La popolazione è dunque distribuita in modo diffuso sul territorio in funzione delle risorse ambientali che potevano essere utilizzate. Il sistema insediativo nel suo complesso è caratterizzato dall’assenza di centri abitati a “dimensione umana”, nel senso etrusco o romano del termine, ma dalla presenza di numerosi nuclei (vici) organizzati in forma comunitaria entro ambiti territoriali circoscritti (pagi). La presenza dei Vestini Cismontani, popolo di origine osco-umbra, nella regione a mezzogiorno del Gran Sasso, è ampiamente documentata sia dai numerosi rinvenimenti epigrafici, sia dalla individuazione di alcuni recinti fortificati, di vici, di necropoli e di un probabile santuario; tutti elementi costitutivi del pagus italico.

Le ricerche archeologiche effettuate nell’area della Baronìa e nella piana dei Navelli dimostrano che con l’inizio del primo millennio a.C. il numero degli insediamenti tende ad aumentare e, quasi tutti, vengono protetti con fortificazioni costituite da fossati e mura. I “Castellieri” o “insediamenti fortificati di altura”, presentano dimensioni variabili fra il mezzo ettaro di Cognolle e i ventiquattro ettari di Caporciano. In genere sono posizionati sulla cima di una sola collina o su un gruppo più alture adiacenti e protetti da circuiti murari formati da blocchi giustapposti senza alcun impiego di legante e da fossati

Nella zona dell’area omogenea uno di questi recinti fortificati è probabilmente il “castello super S. Laurentium” di cui si è accertata l’esistenza al 776 d.C. dal Chronicon Vulturense, forse riutilizzato in epoca romana nel sito dove poi sorgerà Castelvecchio Calvisio (AQ). L’area compresa tra gli attuali comuni di Carapelle, Castelvecchio e S. Stefano di Sessanio, è invece identificabile quasi certamente con il “pagus Busustranorum”. Altri siti sicuramente riferibili al periodo italico che sono stati rinvenuti nella zona: il circolo di Monte Mattone dove è ancora visibile una possente cinta di difesa in muratura a secco, il sito di Colle della Battaglia fortificato con pietrame a secco e con due ordini di fossati e dove recenti scavi hanno portato alla luce una posterula (porta pedonale difesa) e la porta carraia. Dello stesso periodo la necropoli di Pesatero a confine tra i comuni di Castel del Monte (AQ) e di Ofena (AQ) e il recinto fortificato di Monte Cofaniello a Santo Stefano di Sessanio, posto a 1.560 metri di altezza.



Fig. 7 - Il sito italico di Colle della Battaglia

2.6.3 la romanizzazione

La romanizzazione del territorio, consolidatasi definitivamente dopo la guerra sociale (91-89 a.C.), interessa marginalmente questa zona che molto probabilmente non subisce modifiche sostanziali del sistema insediativo. Lo storico abruzzese L. A. Antinori descrivendo nel secolo XVIII questi luoghi parla di “*ruderi di fabbricati antichi*”, probabilmente di una Villa Rustica di epoca romana in un luogo tra S. Stefano e Castelvecchio dando ulteriore conferma della presenza, nei luoghi di cui ci occupiamo, di stanziamenti di popolazioni in tempi così antichi. Lo stesso Antinori sostiene che il nome “Sessanio” sia una corruzione del termine latino “*Sextantia*” che designa frequentemente gli insediamenti romani, in questo caso potrebbe derivare dall’essere sei miglia romane lontano dall’antica ed importante città di Peltuinum attraversata dal tracciato della via Claudia Nova che collegava Amiterno con la Tiburtina Valeria e quindi con la sponda adriatica.

Importanti resti di una villa rustica romana sono stati rinvenuti a seguito di uno scavo condotto dalla prof. Strazzulla alla fine del secolo scorso nella piana di San Marco, in adiacenza alla strada interpodereale che porta all’allevamento di ovini del corpo Forestale. Gli scavi hanno portato alla luce ambienti sovrapposti e pregevoli mosaici alcuni dei quali ricoverati presso il museo archeologico di Chieti.

2.6.4 gli ordini monastici e l’opera della chiesa

Con la caduta dell’Impero Romano i mutamenti delle condizioni sociali, economiche e militari provocano un progressivo decadimento del sistema insediativo e sociale che solo l’opera della chiesa e degli ordini monastici in particolare, sanno lentamente recuperare. Non si hanno notizie delle vicende occorse nell’alto medioevo, soltanto alla fine della dominazione longobarda abbiamo documenti scritti dei Benedettini del non lontano Convento di S. Pietro ad Oratorium, nei pressi di Capestrano, dipendente dall’Abbazia di S. Vincenzo al Volturno in Molise.

“Quello che sembra certo è che i primi nuclei e poi le prime comunità si formarono lungo le strade romane, vie allo stesso tempo di comunicazione, di commercio materiale e veicolo dei movimenti ideali e spirituali. Le zone propriamente montuose ... devono essere rimaste un po’ in ritardo su quelle delle valli e quelle attraversate dalle grandi strade romane” (cfr. R.Colapietra, “Abruzzo, un profilo storico”, Lanciano, 1977)

Le prime notizie documentate relative a questi territori le apprendiamo proprio dal *Chronicum Vulturense* e risalgono al 760, anno della donazione di Re Desiderio della “Valle Trita e Carapelle” al Monastero di S. Vincenzo al Volturno.

La storia delle origini e della formazione e sviluppo dei centri di Santo Stefano di Sessanio, Carapelle Calvisio, Castelvecchio Castel del Monte (AQ) e Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) è strettamente connessa a quella di Carapelle a sua volta legata, almeno fino al XI secolo, al Monastero di S. Vincenzo al Volturno. Il *Chronicum Vulturense* descrive le controversie, iniziate già dal 779, tra il Monastero e gli uomini di Carapelle accusati di essere entrati abusivamente in terreni di proprietà del Monastero. I contrasti proseguono negli anni successivi risolvendosi sempre a favore di quest’ultimo. In buona sostanza i proprietari ecclesiastici tentano di stabilire ed estendere un controllo feudale sopra i contadini colonizzando attraverso opere di bonifica agraria e di sostegno alla pastorizia un vastissimo territorio montano dell’estensione di circa 50.000 Ha. Nel documento sono citati gli uomini di varie “*villae*” nella zona di S. Stefano, non tutte identificabili, ma che danno conto di una distribuzione della popolazione diffusa sul territorio che presumibilmente ricalca l’assetto insediativo di epoca italica e che si modifica solo nel momento dell’incastellamento.

Tornando alla attività colonizzatrice degli ordini monastici, uno degli esempi più importanti si ha ai margini del territorio di S. Stefano di Sessanio dove sorge il Convento di S. Maria del Monte di Paganica costruito dai Cistercensi come presidio avanzato ad alta quota.



Fig. 8 - I resti di Santa Maria del Monte di Paganica a Campo Imperatore

Questa grancia, di cui si vedono ancora oggi i ruderi su di un'altura a ridosso della valle del Bove, è certamente esistente al 1289 e appartiene alla "casa madre" del Monastero cistercense di Casanova, fondato nel 1191 presso Civitella Casanova. L'attività della grancia, legata allo sfruttamento dei pascoli in quota, si esaurisce probabilmente nel corso del XVI secolo quando tutti i terreni di sua pertinenza passano all'Università di S. Stefano di Sessanio.

Non è possibile accertare se, ed eventualmente in che misura, tale grancia ha partecipato alla nascita dei centri dell'area della Baronìa. Si può comunque supporre che, poiché i monaci detenevano il controllo produttivo dei pascoli della zona, la loro presenza possa aver determinato un ritardo nel processo di incastellamento piuttosto che favorirlo. Tra i documenti che riguardano questo convento troviamo la prima menzione del luogo dove sorge S. Stefano di Sessanio: è l'atto di donazione di terreni ai monaci da parte della Contessa Margherita di Loreto del 1191 parla di "una vicenda nelle pertinenze di S. Stefano di Sessanio..."

2.6.5 l'incastellamento

All'aumento di terre coltivate, frutto dell'opera capillare ed assidua degli ordini monastici, segue il ripopolamento delle campagne anche ad alte quote, e la nascita e il consolidamento dei borghi fortificati, tanto più sicuri quanto più in posizione elevata. Il processo di incastellamento prende avvio con la conquista normanna dell'Abruzzo avvenuta nel 1140 ad opera del Re Ruggero; questo evento riveste particolare importanza per la Regione e in particolare per le zone montane interne perché da questo momento, realizzata di fatto l'unità dell'Italia meridionale, riprende vigore l'attività della transumanza che caratterizza, sotto il profilo socio economico e culturale, la storia dell'Abruzzo interno fino ad almeno tutto il XIX secolo.

Questo processo di unificazione, che si concretizza con meccanismi diversi, è in parte documentato dal Catalogus Baronum che "contiene la registrazione della straordinaria forza difensiva (magna expeditio) arruolata durante gli anni dal 1150 al 1168 dai Re Normanni di Sicilia nelle Province del Continente, nel Ducato di Puglia e nel Principato di Capua nell'eventualità dell'attacco sia dall'esterno che nelle ribellioni in patria".

Nelle Bolle Papali del 1115 e 1138 e nel "Catalogus Baronum" oltre Carapelle non è citato nessun altro centro; ciò non vuol dire necessariamente che in questa epoca non esiste nessun altro luogo abitato, quanto piuttosto che i nuclei certamente non sono ancora fortificati ma costituiscono un unicum con l'allora centro principale di Carapelle. Del resto, come riferisce il Wickham, nella zona di Carapelle l'insediamento appare a quelle date ancora fortemente polverizzato e l'unica concentrazione documentata al 1064 è la Villa di Carapelle che probabilmente comprendeva i villaggi di San Lorenzo, San Martino, San Giovanni e San Cipriano, note come le "quattro ville" di Castelvecchio. Insieme a Carapelle possiamo ascrivere a questo periodo anche il villaggio di Marcianise posto nella piana di San Marco, non lontano dall'omonima chiesa con convento annesso

Sul fenomeno dell'incastellamento in questa zona e in particolare sulla definizione del momento storico in cui si concretizza, le interpretazioni degli studiosi sono molto contrastanti. Analizzando tutte le fonti disponibili e le argomentazioni addotte a sostegno di ciascuna tesi, escludendo quelle che collocano l'incastellamento nel XIV secolo, si può avanzare l'ipotesi e che questo processo si sviluppi in due momenti diversi nella zona di Carapelle-Castelvecchio e in quella di S. Stefano di Sessanio. E' indubbio che l'incastellamento anche qui è favorito innanzitutto, come già ricordato, dall'unificazione dell'Italia meridionale sotto i Normanni e dalla conseguente ripresa dell'attività della transumanza come pure dalle necessità di difesa verso nuove invasioni da parte dei Saraceni. In particolare le scorribande di questi ultimi determinano la necessità di controllare i percorsi provenienti dal mare.

Da qui nasce un primo sistema difensivo incentrato sulle fortificazioni di Carapelle, Castelvecchio, Calascio (AQ) e Castel del Monte (AQ) in avvistamento reciproco. Tale momento può senz'altro collocarsi nella seconda metà del XII secolo, potendo inoltre ipotizzare che l'incastellamento di Castelvecchio preceda quello di Carapelle in considerazione della probabile presenza di resti di un recinto fortificato italico che ne ha senz'altro favorito una più rapida fortificazione.



Fig. 9 - Mappa ottocentesca dei Comuni di Carapelle, Castelvechio Calvisio, Calascio, Rocca Calascio e Santo Stefano di Sessanio conservata presso l'Archivio di Stato de L'Aquila

Per S. Stefano di Sessanio la situazione è probabilmente diversa non potendo facilmente supportare la presenza di un borgo fortificato prima del XIII secolo. A sostegno di questa tesi è il fatto che la stessa Chiesa di S. Stefano, dipendente da S. Pietro ad Oratorium e quindi da S. Vincenzo al Volturno, viene citata per la prima volta nelle decime dell'anno 1308 e non figura nella Bolla papale di Onorio III del 1222. Si può supporre quindi che la sua nascita sia da collocare tra queste due date anche se non si può comunque escludere la presenza nella zona di qualche insediamento alto medioevale.

Il territorio di S. Stefano infatti, al contrario di quelli di Castel del Monte (AQ) e di Calascio (AQ), è ancora in gran parte utilizzato dalla grancia di S. Maria del Monte di Paganica la cui principale attività è certamente legata all'allevamento. E' quindi probabile che l'incastellamento prima e lo sviluppo poi di S. Stefano procedano di pari passo con la progressiva decadenza del convento di S. Maria del Monte e comunque tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. In queste zone, come detto, il fenomeno dell'incastellamento è senz'altro favorito dalla ripresa della

transumanza con conseguente sfruttamento dei pascoli di Campo Imperatore e dalla possibilità, conseguente all'unificazione dell'Italia meridionale sotto i Normanni, di sfruttare nei periodi invernali i pascoli della Puglia. Qui ciascun paese conservava una sua "locazione" e col tempo si stabilivano stretti legami economici, culturali e religiosi con la Puglia (un esempio è dato dalla denominazione della Chiesa di S.Maria in Ruvo parrocchia di S.Stefano di Sessanio che aveva la sua "locazione" proprio a Ruvo di Puglia).

Nella seconda metà del XIII sec. Federico II, dopo la morte di Ottone, riuscì ad avere il totale controllo dell'impero e, senza più avversari si preparò ad attuare il suo disegno di riunificazione il sud partendo dalla Sicilia. In questo complesso quadro, si collocano le vicende della Contea di Celano: il conte Tommaso, attraverso i suoi grandi possedimenti, riusciva a controllare i percorsi nord-sud di tutto l'Abruzzo centrale costituendo così un grave ostacolo per l'Imperatore, considerando anche che lo Stato della Chiesa controllava tutti i percorsi nord sud dell'Italia centro-orientale e per questo Federico II attaccò il conte di Celano. Tommaso, alla guida della rivolta dei Baroni, riuscì a resistere per oltre due anni ma, alla fine, il Castello di Celano fu distrutto dall'Imperatore nel 1223 e i suoi abitanti furono deportati. Tommaso di Celano scampato alla morte si dette alla fuga ed in seguito guiderà ancora nuove rivolte dei Baroni contro l'Imperatore nel 1229 e nel 1239.

Federico II anche per controllare queste rivolte ritenne necessario che *"la fondazione di città nuove a presidio di quei territori contesi ai confini dello stato e basate sulla restituita dignità al popolo minuto nei confronti dei feudatari"* fosse estremamente utile alla difesa dei confini ed alla sua politica volta ad una più sicura pacificazione interna. In queste considerazioni si trovano tutti i motivi che portarono alla fondazione della città dell'Aquila, ragioni essenzialmente di carattere politico e dettate altresì dalla necessità di riorganizzare un territorio, quello dei Contadi di Amiterno e di Forcona che, vessato dalle prepotenze di tanti piccoli feudatari del luogo, sfuggiva al controllo centrale e sul quale cadevano, per la sua importanza strategica, sia le mire imperiali che quelle della Chiesa.

Dopo qualche anno dalla distruzione di Federico II Celano ed il suo Contado si riprendono, la Baronìa di Carapelle è sempre alle dipendenze del Conte di Celano e confina con il Contado de L'Aquila. E' necessario sorvegliare e difendere questo importante confine. Questa funzione viene svolta da S. Stefano di Sessanio in collegamento visivo con Castelvecchio Calvisio (AQ) infatti un atto nel 1380 stabilisce che il Conte di Celano si occupi della manutenzione delle opere fortificate della Baronìa e in particolare della Torre di S. Stefano di Sessanio. Tutte queste vicende dimostrano che la Baronìa non partecipa alla fondazione de L'Aquila, come erroneamente affermato da qualche studioso.

Riassumendo: cronologicamente la Baronìa di Carapelle si è formata e sviluppata tra il XII ed il XIII sec.. Anche nei secoli precedenti con il nome di Carapelle si intendeva il territorio oggi ricompreso entro i Comuni di Calascio Castelvecchio e Carapelle, il toponimo Calvisio probabilmente potrebbe derivare dalla presenza di una villa rustica romana: Villa Calvisi. Nel 1154 Carapelle risulta di Oderisio di Collepietro . Nel 1271 Carlo D'Angiò assegnò la Baronìa ad un suo fedelissimo, Matteo del Plessiaco. Nel 1382 Carlo III di Durazzo unì la Baronìa di Carapelle alle terre di Capestrano (AQ), Ofena (AQ) e Castel del Monte (AQ) e lì assegnò a Pietro da Celano.

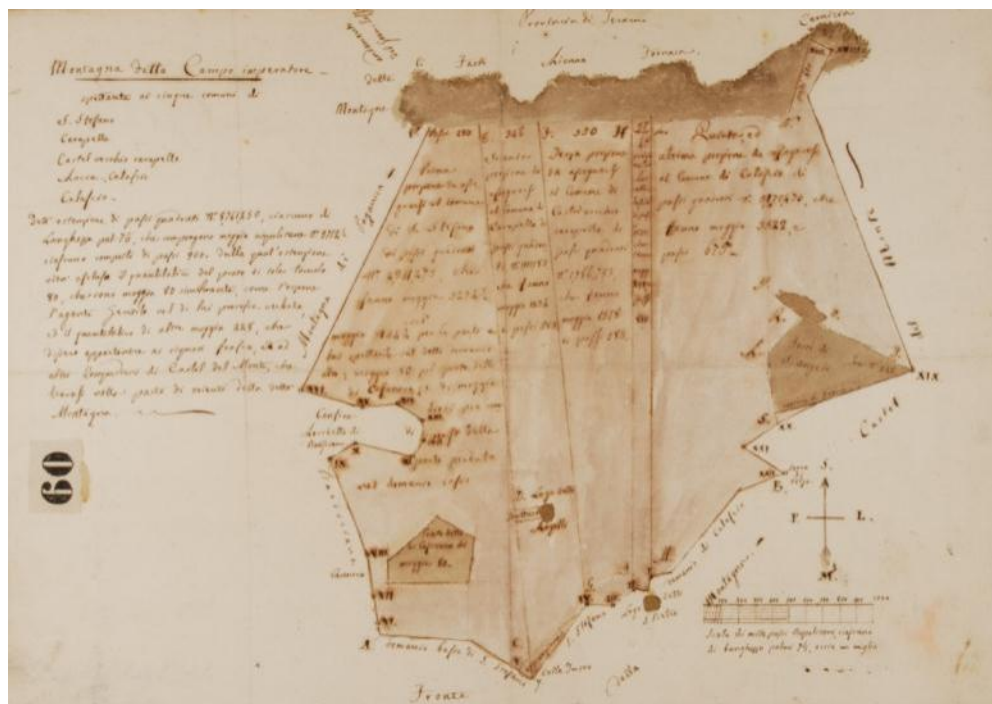


Fig. 10 - I demani alti di Calascio, Carapelle Castelvecchio e Santo Stefano di Sessanio in due mappe dell' 800 conservate presso l'Archivio di Stato di L'Aquila

La Baronìa dovette subire la peste del 1348 ed il forte terremoto del 1349 ricordato dalle cronache come evento che "non lasciasse pietra su pietra". Nel 1435 il feudo, comprendente la Baronìa di Carapelle e il Marchesato di Capestrano, passò in eredità a Jaccovella da Celano per finire ceduta ai Piccolomini da parte di Ferrante. L'ultima discendente dei Piccolomini, per debiti, vendette il feudo a Francesco de' Medici. I granduchi di Toscana utilizzarono gli estesi pascoli per

la loro industria armentizia e fu questo il periodo di maggiore splendore con i tratturi e tratturelli, bracci e riposi che conducevano le greggi in Puglia e con il commercio della lana “carfagna” che veniva esportata a Firenze dove, trattata e raffinata (dall'*Arte della Lana*), raggiungeva le corti europee e, tramite Venezia, anche i mercati dell'Oriente. I traffici mercantili avvenivano attraverso la ben nota *Via degli Abruzzi*, asse fondamentale che conduceva da Firenze a Napoli e che costituì la più importante via commerciale dell'epoca collegando L'Aquila, e quindi anche il suo hinterland, a Sulmona, Napoli e Foggia verso sud e a Firenze verso nord. I Medici governarono la Baronia fino a quando, nel 1743, la stessa Baronia e il Principato di Capistrano (non più marchesato dal 1584) entrarono a far parte del patrimonio personale del Re di Napoli Carlo III di Borbone

L'abolizione dei feudi e la riforma amministrativa francese, decretata nel 1806 da Giuseppe Buonaparte, segnò la fine della Baronia il cui territorio fu diviso tra i paesi che ne facevano parte e seguì le vicende del regno di Napoli fino all'unità d'Italia.

2.7 Caratteri storici e monumentali

2.7.1 La storia

Borgo situato a 35 Km dall'Aquila, lungo la diramazione provinciale che si diparte dalla statale 17 dell'Appennino Abruzzese presso San Pio delle Camere e raggiunge Castel del Monte (AQ). Il centro si sviluppa su un dosso calcareo a 1045 metri sul livello del mare. E' un comune del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga.

La zona dove sorge oggi Castelvechio Calvisio (AQ) era attraversata in epoca romana sicuramente da una strada che partiva dalla via Claudia Nova nei pressi di Peltuinum. E' probabile la presenza di un pagus vestino, o di una villa rustica romana al quale va fatto risalire il termine Calvisio che accompagna il nome del paese da tempo immemore.

Nel VIII secolo si hanno notizie di quattro chiese che sorgevano tra Caselvechio e Carapelle. Ed infatti a valle dell'attuale strada provinciale si trovano rovine di edifici altomedievali appartenenti a quattro piccoli villaggi precedenti all'incastellamento. A breve distanza l'una dall'altra si scoprono i ruderi dell'antica Villa di San Martino, detta anche Villamagna o Villa Calvisia, con la chiesa di San Martino che fu anche parrocchiale.



Fig. 11 - Castelvechio Calvisio: panorama invernale

Tre altri luoghi, nella stessa valle, conservano i nomi delle chiese e resti di fabbricati: Santa Maria di Valle, di cui rimane un'edicola appena sotto la strada provinciale, San Giovanni di cui sono visibili ruderi di abitazioni adiacenti ad una chiesa forse ancora in uso nell'ottocento. Anche di San Lorenzo, che diede il primo nome a Castelvecchio (detto infatti inizialmente castello sopra San Lorenzo) rimangono solo dei ruderi appena visibili tra la vegetazione.

La popolazione si incastello nel sito attuale che, come detto, inizialmente veniva chiamato castello sopra San Lorenzo, ma le Ville rimasero e la parrocchiale di San Cipriano, in aperta campagna, rimase isolata, alle dipendenze della diocesi valvense come anche oggi sono alle dipendenze della stessa diocesi tutte le chiese della Baronìa. Castelvecchio fu una delle prime cinque terre che composero la Baronìa di Carapelle. Sviluppò una economia agricola che coniugava la pastorizia e le coltivazioni d'alta montagna (famosa è ancora oggi la cicerchia). Nel 1906 vide riconosciuta la propria autonomia comunale, staccandosi da Carapelle del quale era stata fino ad allora frazione.

La parte più antica del paese, incastellato tra il XII ed il XIII sec., poggia sul pendio del colle ed ha la forma di un'ellisse. L'impostazione urbanistica è perfettamente cardo decumanica, con il decumano rappresentato dalla via degli Archi Romani che attraversa l'abitato lungo l'asse maggiore. Su questo asse, perpendicolarmente, si innestano sette cardì in direzione Nord-Est e otto in direzione Sud Ovest. Alcuni parti dell'abitato sono tuttora collegate da archi che coprono interi tratte delle strette vie interne. Un tempo questi passaggi si estendevano per buona parte del centro a significare che la domanda di abitazioni dovuta all'aumento della popolazione costringeva a sopraelevare gli edifici e poi a coprire le vie interne.

La cinta muraria fortificata, dotata della Torre di Guardia e visibile a tratti, per il resto le case mura sostituiscano la cinta di difesa. Un ampliamento posteriore all'incastellamento inglobò il palazzetto fortificato che nel 1478 fu adibito a Chiesa Parrocchiale e dedicata a S. Giovanni Battista che sostituì come cura d'anime nel 1487 San Cipriano posta all'esterno del borgo e difficilmente raggiungibile specialmente in inverno. La chiesa conserva ancora le feritoie, tracce del primitivo utilizzo. Il borgo assume la forma urbana definitiva nel XV sec..dopo la ricostruzione seguita distruzione operata da Braccio da Montone nel 1424. Caratterizzano il nucleo urbano, oltre ai nominati passaggi voltati, gli stretti vicoli delimitati da case in pietra con ripide scalinate esterne, anch'esse in pietra, che consentono l'accesso ai piani superiori delle abitazioni.

Al borgo si accedeva attraverso quattro porte difese. Ad Ovest si trova la Porta di Torre Maggiore, a Nord-Ovest la Porta del Palazzo del Capitano, a Sud due porte, di cui una detta Porta di San Martino, divenuta interna dopo l'ampliamento delle mura. Della porta realizzata a seguito all'ampliamento è oggi visibile solo uno stipite. Probabilmente un'altra porta doveva aprirsi alla fine del cardo massimo (via degli Archi Romani) ed è stata occlusa dalla costruzione di palazzo Visioni.

La storia di Castelvecchio segue quella della Baronìa di Carapelle ed è caratterizzata dall'alternarsi di diversi feudatari che controllano il paese. Nel 1300 era feudo degli Acquaviva; nel 1348 passa nelle mani del Conte di Celano che qui ospita il re Carlo d'Orange. Nel 1352 vengono delineati i confini della Baronìa di Carapelle e il territorio viene diviso tra i vari feudi della Baronìa stessa. Dopo il saccheggio avvenuto nel 1424 per mano di Braccio da Montone nel 1478 l'intera Baronìa di Carapelle torna sotto l'egemonia del Conte di Celano. Nel 1501 Castelvecchio entra a far parte del contado Aquilano allargando così su un mercato più vasto le possibilità economiche legate alla vendita della lana e dello zafferano. Nel 1566 il feudo della Baronìa viene venduto da Costanza Piccolomini ed acquistato dal Granducato di Toscana. I Medici mantengono il possesso per due secoli fino al 1743 quando passa come Stato Allodiale al Regno delle due Sicilie sotto i Borboni.



Fig. 12 - I vicoli interni di Castelvecchio

La tessitura urbana è unica nel suo genere. Il perimetro esterno del centro storico è ellittico, fortificato da case mura che in origine avevano, verso la parte esterna del borgo, solo piccole finestre poste nella parte alta degli edifici proprio per poter permettere una migliore difesa. Sono ancora leggibili due cinte murarie; la prima cinge l'intero borgo, la seconda interessa solamente la parte sud e fu probabilmente edificata a protezione della chiesa di San Giovanni Battista. La tipologia edilizia ricorrente è costituita dalla schiera semplice o da quella doppia ma la caratteristica principale del borgo è sicuramente quella rappresentata dalle scale di accesso esterne a tutte le abitazioni (profferli) che, poggiando su mensoloni a sbalzo, servono tutti i piani degli edifici. Le scale, impostate in genere su una volta ad arco rampante, sono caratterizzate da gradini appena sbazzati con una alzata spesso più grande della pedata in modo da consentire di raggiungere quote elevate nel minor spazio possibile. Nella maggior parte dei casi le scale si sviluppano parallelamente alle abitazioni appoggiate sulla parete esterna. Refusioni edilizie storizzate, dovute ad eventi sismici ed a sopraelevazioni, non ci permettono una lettura precisa dell'evoluzione dell'edificato; in ogni caso gli imbotti di porte e finestre sono sempre di pregevole fattura e vanno dal semplice trilite del XII secolo agli imbotti ad arco acuto, alle finestre secentesche su mensole. Sono ancora presenti due finestre tardo quattrocentesche quadripartite a dimostrazione della qualità delle maestranze e della ricchezza della committenza. All'esterno del borgo, nel XVIII sec. si costruiscono gli edifici rurali, fienili e stalle, che perdono l'organizzazione planimetrica del centro storico e si appoggiano parallelamente alle curve di livello. Questi edifici per la maggior parte sono ad un unico vano su due o più livelli. Le architetture di questi fabbricati sono povere presentano murature in pietrame irregolare ed imbotti in pietra liscia, sotto parecchie fabbriche sono state realizzate delle grotte scavando le brecce compatte. Queste grotte possono rappresentare, se non consolidate, un pericolo per la pubblica e privata incolumità.



Fig. 13 - San Giovanni Battista: Facciata



Fig. 14 - San Giovanni Battista: altare Maggiore

2.7.2 EDIFICI DI CULTO ED EDIFICI MONUMENTALI NELL' AREA PERIMETRATA

Chiesa di San Giovanni Battista

La chiesa fu costruita nel XV sec. esternamente alla prima cinta murata probabilmente sopra un preesistente palazzetto fortificato, infatti la parete a sud est è realizzata in grossi blocchi di pietra squadrata che formano la cinta murata. L'ampliamento comportò la costruzione di una nuova porta della quale oggi rimane solo uno spigolo. La chiesa divenne subito cura d'anime trasferendovi il fonte battesimale da S.Cipriano. Il terremoto del 1703 causò all'edificio numerosi danni in particolare nella navata centrale. La chiesa, da qualche tempo dedicata a S.Giovanni Battista è a due navate con una facciata a salienti in pietra squadrata. Il portale cinquecentesco leggermente incassato rispetto al filo della parete è sormontato da un rosone e da un imponente campanile a vela a cinque luci danneggiato dal terremoto del 2009. Sull'architrave del portale sono scolpiti motivi floreali ed una mezzaluna simbolo della famiglia Piccolonimi. Pilastrini centrali con archi a sesto acuto dividono le due navate coperte con pregievoli volte a crociera costolate. Di notevole qualità l'altare maggiore barocco, realizzato in legno intagliato ricoperto in foglia d'oro con le statue dei santi delle quattro ville originarie del borgo di Castelvecchio (S.Cipriano,S.Martino,S.Giovanni e S.Lorenzo). Al centro dell'altare la Madonna della Valle. Lateralmente sulle pareti altari barocchi uno dei quali intagliato con colonne a tortiglione ricoperte in foglia d'oro. Completano l'arredo: il pulpito, affreschi del XV sec. e tele recentemente restaurate.

La casa del Capitano

L'Edificio, dai caratteri seicenteschi, realizzato su precedente impianto quattrocentesco è situato nella piazzetta della Porta di Torre maggiore, presenta un bel portale su cui è scolpito la mezza luna saracena, stemma dei Piccolonimi.

2.8 La viabilità storica

2.8.1 Le vie della transumanza

La transumanza è stata fino alla metà del XX secolo la vera fonte di ricchezza economica dei territori montani abruzzesi ed era praticata già dai popoli sabini e vestini nel IV sec a.c. La progressiva conquista romana della penisola ebbe come conseguenza un forte impulso di grandi spostamenti verso il Tavoliere delle Puglie tanto che ne nacque una vera e propria attività imprenditoriale regolamentata da una serie di norme alle quali fanno riferimento anche alcuni autori latini come Varrone e Cicerone.

Nell'alto medioevo sconvolgimenti militari, politici ed economici provocarono situazioni di insicurezza in particolare fra le popolazioni che vivevano nelle parti marginali lontane dalle città. In questi anni difficili furono prima di tutti i monasteri a permettere la sopravvivenza e la vita sociale sostituendosi ai villaggi e diventando spesso delle comunità economiche e sociali completamente autosufficienti e facilitando lo sviluppo delle attività agricole e l'esercizio dell'artigianato e del commercio. La presenza dei monasteri serviva anche a controllare i territori che, dopo le invasioni barbariche, si erano sempre più spopolati, costituendo, in molti casi, un presidio strategico a protezione delle città e delle principali vie di accesso

In Abruzzo la situazione che trovarono i Normanni è chiaramente descritta da Edrisi che, ancora, nel XII secolo, affermava che tra Campo Marino, nel Molise, e Ancona c'era una selva di dodici giorni di cammino, dove la gente viveva cacciando e raccogliendo miele.

Ancora più facile è immaginare quale fosse in questi tempi bui la condizione delle zone interne della regione Abruzzo e quella delle vie di comunicazione che la attraversavano. Nonostante questo in quel periodo si cominciarono a creare i presupposti per la riproposizione e la rinascita della transumanza dal Gran Sasso verso il Tavoliere delle Puglie. Questa attività fu favorita anche dal diffondersi delle abbazie Cisterncesi, caratterizzate da un marcato spirito imprenditoriale, che sorgono nella regione abruzzese e in quella pugliese in posizione strategica. Il documento più rilevante che attesta l'importanza del fenomeno della transumanza è costituito dall'assise "*De animalibus in pascuis affidandis*" del re normanno Guglielmo II, risalente all'anno 1172, che regolamentava il pascolo in Puglia.

Scrivono il medievalista prof. Clementi a proposito di questo periodo: "*Incastellamento, ripresa della transumanza, creazione della realtà unitaria del regno dovettero in un certo senso trasformare il paesaggio della zona all'avvento dei Normanni: riduzione dei boschi climax per far luogo al pascolo ed un sorgere di molti impianti demici che caratterizzarono il paesaggio moderno, sia pur attualmente in profonda trasformazione. Una radicale manipolazione dunque. Si trasformano anche i climax habitat degli animali*".

La pratica della transumanza ha segnato per secoli anche il paesaggio condizionando la nascita di città commerciali lungo il percorso dei tratturi. Consolidatosi come detto durante l'epoca romana interrotta nell'alto medio evo e ripreso dopo la conquista normanna il sistema si affermò sotto gli Aragonesi nel XV sec. che mutuarono l'organizzazione della stessa alla "mesa" spagnola. Nel 1447 fu istituita a Foggia la "*dogana della mena delle pecore*", che provvedeva ad affittare i pascoli ed ad esigere i tributi. Nel 1474 gli Aragonesi, abolirono la tassa sugli animali e il riordinarono i pascoli della Puglia consentendo un forte sviluppo della pastorizia e della transumanza. In quell'anno Calascio e Rocca Calascio menano nei pascoli di Puglia ben 94.070 pecore. Questa organizzazione economico sociale si conservò fino alla *legge di Giuseppe Bonaparte* del 21 maggio 1806 che abolì la prammatica *sulla Dogana della mena delle pecore*, sciolse le terre da ogni vincolo e le stesse in breve tempo da pascoli si trasformarono in terreni agricoli. Questa decisione diede un colpo mortale alla transumanza, diminuì drasticamente la

superficie dei terreni a pascolo e da allora cominciò un lento declino che arriva fino alla metà del secolo passato quando da Castel del Monte (AQ) partivano gli ultimi transumanti

La principale via d'erba dell'Italia meridionale era il tratturo Magno, largo 111 metri e lungo 244 Km. partiva da L'Aquila nei pressi della Chiesa Santa Maria Collemaggio passava per Sant'Elia proseguiva verso Bazzano e San Gregorio. Poggio Picenze e Pelutium per arrivare al riposo di Santa Maria de Centurelli. Da qui il tratturo si biforca in due rami: uno passava a monte per Civitaretenga, Capodacqua Forca di Penne e poi proseguiva verso la provincia di Chieti ed il Mare. L'altro ramo raggiungeva Bussi e seguiva all'interno della provincia di Chieti verso Orsogna e Gissi fino a Foggia.

IL territorio della Baronìa di Carapelle è tangente al primo ramo del tratturo magno e le greggi lo raggiungevano dai pascoli di Campo Imperatore con dei bracci che ancora oggi si possono ben individuare: Castel del Monte (AQ) e Calascio (AQ) raggiungevano Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) e da qui Forca di Penne dove intercettavano il tratturo Magno. I pastori di Calasio e Santo Stefano scendevano dal monte attraverso un tratturo ancora leggibile su alcune mappe ottocentesche ed attraverso il piano di San Marco raggiungevano Ofena e Capodacqua. Un altro braccio scendeva da Castelvecchio verso la Valle del Tirino. Su questo tratto sono ancora presenti i resti della chiesa tratturale di Santa Maria della Neve.

Per dar conto dell'importanza economico sociale del fenomeno della transumanza, a titolo di esempio, si riportano i dati di archivio sul numero degli ovini transumanti censiti in alcuni comuni della Baronìa. Nell'anno 1474 Calascio e Rocca Calascio insieme hanno 624 ab., e menano in Puglia 94.070 ovini. Nell'anno 1753 Calascio ha 994 ab. con 20.533 ovini transumanti. Nell'anno 1810 sempre Calascio ha 1.286 abitanti e 26.285 ovini transumanti. Santo Stefano di Sessanio (AQ) nell'anno 1753 ha 206 ab. e 8457 ovini in Puglia, nell'anno 1810 ha 1.128 ab e 4587 ovini: Castelvecchio Calvisio (AQ) nell'anno 1810 ab.552 ovini1330. Castel del Monte (AQ) nel 1571 ha .1270 abitanti e porta in Puglia 29.450 ovini, nell'anno 1751 gli abitanti sono 1640 e gli ovini 36.000.

2.8.2 La viabilità romana

Lo sviluppo di questi territori è stato favorito nei secoli anche dalla creazione di un complesso ed articolato sistema infrastrutturale. La viabilità romana anche se organizzata su pochi assi trasversali che avevano origine dalla Capitale non ebbe una valenza esclusivamente regionale e si ricollegò su itinerari utilizzati da sempre dalle genti italiche .

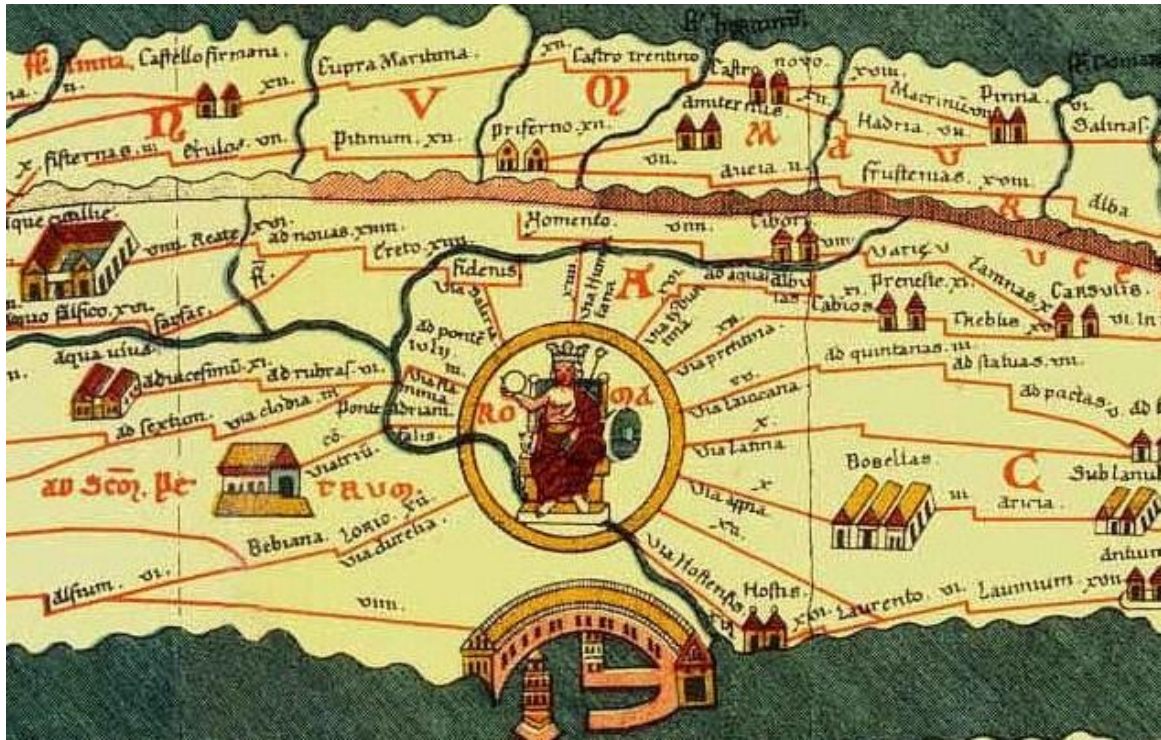


Fig. 15 - Stralcio della tabula peuntigeriana

L'Abruzzo, posto com'è al centro dell'Italia, ha svolto sempre una funzione fondamentale di collegamento tra nord e sud della penisola. Le principali arterie romane che interessavano questi luoghi sono identificabili nella via *Caecilia* che partiva dalla Salaria nei pressi di Antrodoco raggiungeva Amiternum e proseguiva verso Interamnia (Teramo). La *Claudia Nova* che dai pressi di Amiternum (Foruli) raggiungeva Peltuinum, Aфинium ed intercettava la *Claudia Valeria* nei pressi di Bussi. Questa era la viabilità principale alla quale si appoggiavano strade locali come quella che dalla Claudia Nova nei pressi di Peltuinum raggiungeva la zona della Baronia di Carapelle passando per S.Stefano, Calascio, la piana di San Marco, Ofena, Villa Santa Lucia degli Abruzzi ed attraverso il valico di Penne raggiungeva l'omonima città. Tra la piana di San Marco e Ofena sono ancora visibili le tracce delle ruote dei carri lasciate sulla roccia

2.8.3 La viabilità medievale

La ricomposizione territoriale operata dai Normanni nel Mezzogiorno e in modo particolare nell'Abruzzo, oltre a riaprire le vie della transumanza e del commercio determinò anche il miglioramento di quei rapporti di relazione fra strutture difensive e reti infrastrutturali di collegamento (strade e tratturi) che la instabilità delle istituzioni longobarde e franche non erano riuscite a garantire.

Le strutture difensive necessarie per salvaguardare i commerci e poste a difesa delle strade e dei percorsi della transumanza sono le torri ed i castelli presenti principalmente nelle aree collinari e montane. Torri e castelli di grande varietà, sia tipologica che cronologica. Il territorio abruzzese e principalmente quello aquilano è caratterizzato in maniera diffusa e profonda dalla presenza di torri isolate, di castelli e strutture difensive disseminate nel suo paesaggio. L'architettura fortificata, sebbene nella maggior parte dei casi versi in condizione di rudere o di abbandono, rappresenta comunque un interessante aspetto del patrimonio monumentale della regione oltre ad essere un elemento che caratterizza fortemente il paesaggio. Nell'area della Baronia di Carapelle si trova la più importante opera di difesa dell'Appennino centrale: la rocca di Calascio formata da un dongione quadrato di epoca normanna ed una successiva cinta del XV sec. con quattro torrioni cilindrici.

Anche la torre circolare di Santo Stefano di Sessanio, oggi crollata a seguito del sisma, la torre quadrata di Castel del Monte (AQ), anche lei danneggiata, e la torre di Forca di Penne facevano parte del complesso sistema di avvistamento e difesa posto a protezione delle reti infrastrutturali. Queste opere erano realizzate soprattutto a difesa del tratturo, "*l'erba fiume silente*" costellato di taverne, posti di cambio, "riposi", chiese tratturali spesso con pronao (in modo da fornire una protezione ai pastori durante il loro viaggio), tratturo che si può considerare un vero e proprio percorso "attrezzato" e servito.

Sotto la dominazione Normanna si assiste in Abruzzo ad un sostanziale riutilizzo di tutte le strade romane, pur tra ridimensionamenti, parziali abbandoni e trasformazioni. Il fenomeno dell'incastellamento con la nascita di nuovi centri abitati, posti in posizione elevata per motivi di difesa e lontani dal modello insediativo sparso a bassa densità dei secoli precedenti, diede un nuovo impulso al processo di riqualificazione ed ammodernamento della viabilità secondaria fondata per lo più sui percorsi utilizzati dalla transumanza: bracci, tratturi e tratturelli. Si realizzò così un fitto reticolo di vie secondarie in grado di superare anche forti dislivelli e tutte collegate alle grandi arterie di eredità romana e tardo-antica.

I tracciati originari di queste vie secondarie sono stati, nel tempo, rafforzati o abbandonati a seconda delle esigenze rafforzando, con una trama sempre più fitta e capillare, la rete interna che si adattava alla particolare morfologia e si rendeva necessaria per servire la diffusione territoriale puntiforme dei nuovi borghi. I percorsi posti a servizio dei centri fortificati si staccano dalla viabilità principale di fondovalle e raggiungono le fortificazioni mediante un tracciato che spesso supera notevoli dislivelli come ad esempio il tratto di strada, oggi mulattiera, che da Ofena conduce a Carrufo o la vecchia strada che da Santo Stefano di Sessanio (AQ) arriva alla Rocca di Calascio. Le grandi direttrici di collegamento est-ovest fra le diverse aree della regione rimangono pressoché inalterate attraverso i secoli mentre l'asse principale di collegamento nord-sud diventa la *via degli Abruzzi* che da Napoli conduceva a Firenze passando per L'Aquila. Strada dei commerci utile al comprensorio aquilano per esportare a Firenze lo zafferano e la richiesta lana *carfagna*.

3 Stato dei luoghi

3.1 Sistema infrastrutturale e sottoservizi

I comuni di Castel del Monte (AQ), Castelvechio Calvisio (AQ), Santo Stefano di Sessanio (AQ) e Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) si estendono complessivamente su un'area di 133,88 Kmq, da una quota di circa 400 m, nel territorio del Comune di Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ), fino ai 2564 m. di monte Camicia. La maggior parte dell'area si trova sopra i 1000 metri di altezza. La popolazione dei quattro comuni al 31 dicembre 2010 risultava essere complessivamente di 957 abitanti.

L'area è servita dalla strada provinciale che dal bivio di Barisciano, passando per Santo Stefano conduce a Castel del Monte (AQ), dalla strada statale n° 17 bis che da L'Aquila passando per Campo Imperatore e Castel del Monte (AQ) arriva a Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ) per poi congiungersi alla statale n.602 per Forca di Penne. Questa strada d'inverno rimane sempre chiusa sulla piana di Campo Imperatore a causa della neve. Un'altra provinciale serve Castelvechio Calvisio (AQ) partendo dalla SS 17 al bivio di San Pio ed arriva a Calascio (AQ). Un'ultima strada provinciale collega Campo Imperatore al Pescaraese passando per Vado di Sole.

I comuni dell'area omogenea sono forniti di rete idrica, elettrica e del gas. Ogni comune ha inoltre la sua rete fognaria completa degli impianti di depurazione. Per quel che riguarda la rete elettrica va sottolineato che Santo Stefano di Sessanio (AQ) e Castel del Monte (AQ) la gestiscono in maniera diretta: acquistano l'energia dai produttori e la distribuiscono ai cittadini. La rete idrica viene rifornita da importanti sorgenti in quota come la Villocchera e fonte del Cornaccio per Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ), la Vetica, Rionne ed i nevai del canalino a Y per gli altri comuni. In estate a causa della diminuzione della portata delle sorgenti, dell'aumento delle persone residenti e dell'insufficiente capacità dei serbatoi di accumulo si determinano situazioni di difficoltà superate spesso con l'approvvigionamento tramite autobotti. Questa è una condizione che non facilita l'arrivo e la permanenza di persone ospiti e va risolta dalla società di gestione allacciando la rete dei comuni al circuito idrico di valle e realizzando altri serbatoi di accumulo.

3.2 Sistema ambientale e paesaggistico

Per indagare il sistema ambientale occorre un'accurata operazione di analisi. La necessità è quella di leggere il territorio e riuscire a comprendere, nella complessità degli elementi presenti, quelli che strutturalmente lo generano, lo caratterizzano e lo differenziano da altri per poi cogliere il legame che tra questi elementi eventualmente esiste. Si tratta di un'operazione di attribuzione di valore, di un atto interpretativo che in un sistema complesso permette di riconoscere quali siano i tratti significativi e quali relazioni tra essi intercorrono. Ebbene, effettuando la lettura della porzione di territorio in cui i quattro centri urbani oggetto del piano di recupero sono inseriti, emerge con estrema evidenza un legame profondo e indissolubile che in quest'area si genera tra tre sistemi, ovvero quello insediativo, quello paesistico e quello produttivo. Ne consegue che, così come la forma del territorio è inevitabilmente legata all'economia che l'ha prodotta, la politica di tutela dello stesso non può scindersi da una strategia di sviluppo e innovazione dei sistemi produttivi ed economici locali.

Gli elementi che emergono come strutturanti il sistema territoriale e paesistico in esame sono i seguenti:

- il sistema dei campi aperti;
- il sistema dei tratturi e dei pascoli d'alta montagna;
- i nuclei urbani storici;

- le emergenze storico-architettoniche diffuse sul territorio

3.2.1. L'assetto del paesaggio agrario: il sistema dei campi aperti e il seminativo alborato

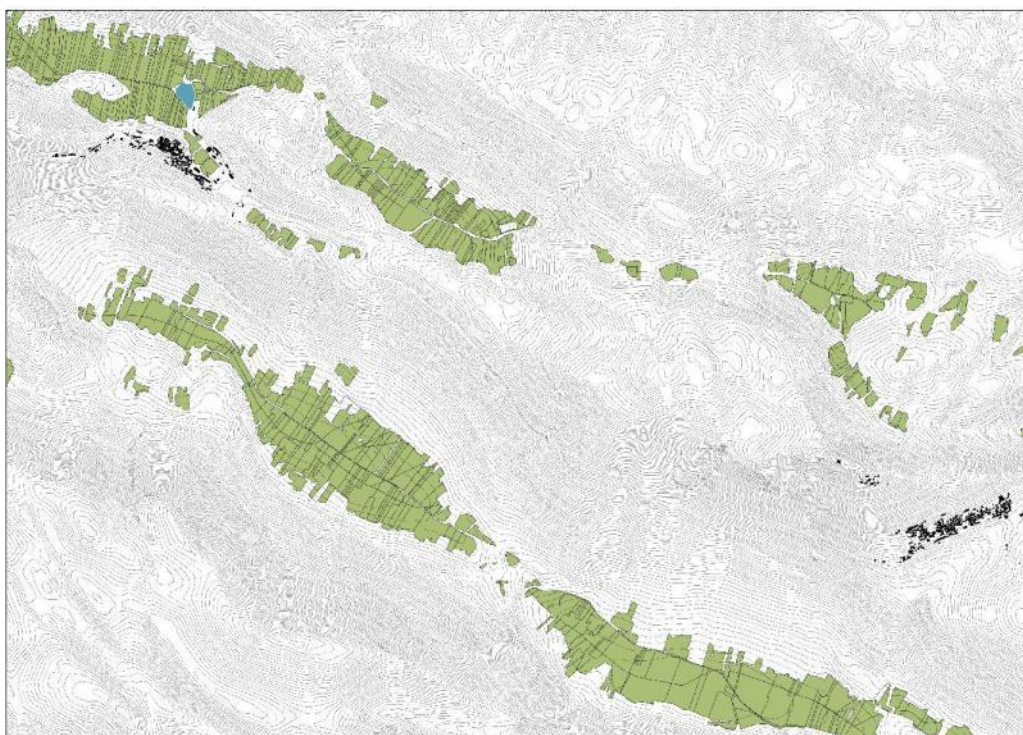


Fig. 16 - I campi aperti tra Castelvechio, Santo Stefano e Calascio

Tale struttura agraria appare come elemento fortemente caratterizzante il territorio sul piano paesistico. Si tratta di una forma di organizzazione del sistema agrario strettamente connessa all'orografia: in presenza di un territorio montuoso, roccioso e impervio, le coltivazioni interessano solo le aree vallive che a differenti quote si aprono tra i rilievi e che, in quanto ricoperte di depositi alluvionali, risultano fertili e dunque coltivabili. Qui l'accesso ai campi avviene mediante un percorso di fondovalle, che costituisce una sorta di "spina" del sistema di campi di forma rettangolare allungata nella direzione perpendicolare alla strada, in modo da assicurare che le parti di terreno più fertili al centro della valle e quelle meno fertili a ridosso del pendio siano equamente suddivise nei vari appezzamenti. È interessante notare che, salendo di quota, tale conformazione dell'assetto agrario appare unica e riconoscibile anche in funzione delle ridotte dimensioni delle aree vallive che permettono di cogliere visivamente il sistema dei campi aperti nella loro interezza. Un'osservazione più accurata, tuttavia, permette di comprendere che tale sistema è proprio di una porzione di territorio ben più ampia rispetto a quella oggetto di analisi: la stessa Valle dell'Aterno, infatti, è interamente coltivata ed appare come un sistema agrario che si estende in un'area di fondovalle fino a lambire le pendici dei rilievi montuosi a nord e a sud. Anche qui l'assetto agrario si configura come un sistema lineare, la cui "spina" centrale è costituita dal fiume Aterno e dai tracciati della ferrovia e della S.S. 17, che per buona parte ricalcano il tracciato storico del *tracturo magno*. Analoga situazione la ritroviamo sulla piana dei Navelli dove la spina sentrale è anche qui rappresentata dal Tratturo. In tale ottica, il sistema dei campi aperti di alta quota può essere inteso come una sorta di reiterazione per lacerti di un assetto agrario più ampio, che appunto nella Valle dell'Aterno e nella Pana dei Navelli trova la sua configurazione più generale. Tuttavia, sebbene tali sistemi agrari siano accomunati da un'unica matrice, i campi aperti di alta montagna si caratterizzano per specificità colturali che nel corso della tempo si sono imposte per la propria compatibilità con le caratteristiche climatiche e ambientali dell'area: qui la produzione agricola è

Nel periodo invernale le condizioni climatiche non consentono la permanenza in loco delle greggi: così nel mese di Settembre i pastori si trasferiscono a valle (transumanza verticale) mentre prima si mettevano in viaggio con le proprie greggi; uomini e bestiame si trasferivano fino alla successiva primavera nel Tavoliere di Puglia percorrendo il *tracturo magno*, una vera e propria strada verde larga più di 100 metri e sulla quale confluivano vari sistemi di tratturi minori provenienti dai centri urbani allocati sui rilievi montuosi ai margini del percorso.

Attualmente il sistema dei tratturi non è più riconoscibile nella sua interezza: sul paesaggio ne rimangono segni e frammenti solitamente inglobati in nuovi elementi derivanti da una trasformazione dell'uso del territorio, come ad esempio nuovi tracciati viari. Riconoscere tuttavia la presenza di quel sistema di percorsi che per secoli e fino a tempi piuttosto recenti ha costituito la struttura fondante dell'intero territorio permette di attribuire valore e significato non solo a quei pochi segni che tuttora permangono, ma anche a tutti i nuovi elementi del paesaggio che quei segni inglobano e attualizzano. Perché proprio mediante tale attualizzazione è possibile, pur nella trasformazione, il mantenimento di una struttura del territorio storicamente determinata.

3.3 I nuclei urbani storici

Gli insediamenti urbani storici, ciascuno attraverso specifici caratteri derivanti dai rapporti con il sistema orografico di appartenenza, con il sistema agrario e quello ambientale del contesto, costituiscono "valori identitari" che connotano paesaggio culturale e territorio geografico .



Fig. 18 - Castel del Monte



Fig. 19 - Santo Stefano di Sessanio

Elementi identitari di ciascun nucleo storico sono:

- La forma urbana come valore paesistico



Fig. 20 - Castel del Monte

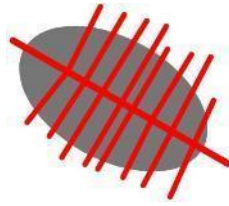


Fig. 21 - Castelvechio Calvisio

- Lo skyline

La reintegrazione della lacuna generata a Santo Stefano di Sessanio (AQ) dal crollo della torre in seguito al terremoto genera una evidente modificazione dello skyline del nucleo urbano. Inoltre il riconoscimento come valore paesistico della linea di attacco al cielo dei centri urbani presenti sul territorio impone una particolare attenzione anche nella gestione dei processi di nuova edificazione esterni ai nuclei storici.



- La relazione tra forma del territorio e forma urbana

- Il rapporto tra orografia e insediamento

Ogni nucleo urbano instaura proprio rapporto, che tuttavia talvolta viene inficiato da processi di trasformazione evidentemente posti in atto senza attribuire a tale aspetto alcun valore da salvaguardare. Nel caso di Castel del Monte, ad esempio, l'originaria sequenza strada-pendio con alberature ad alto fusto-nucleo urbano compatto storico tende ad essere alterata da un processo di nuova edificazione.

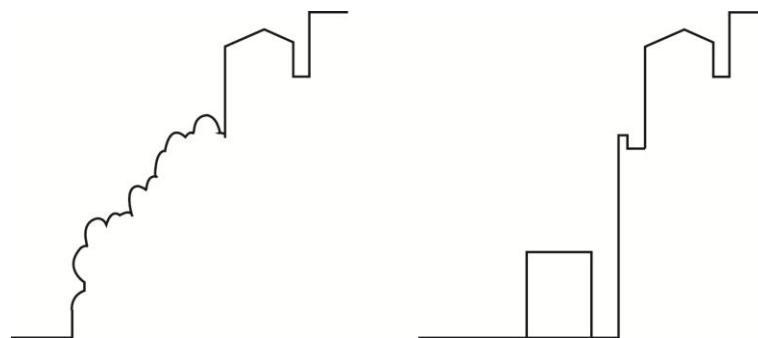


Fig. 22 - Insediamento urbano e sistema orografico: schema rapporto originario e modificazione in atto

- Il rapporto tra nucleo urbano e sistema ambientale (paesaggio agrario o naturale)

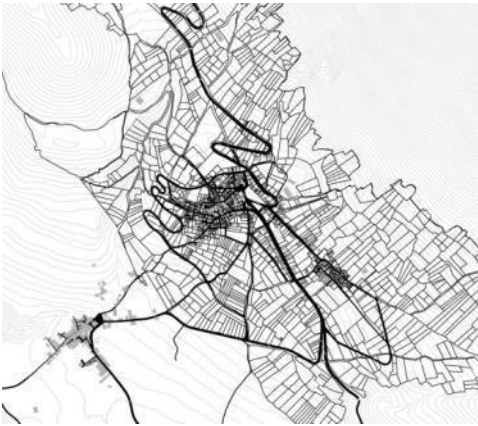


Fig. 23 - Villa Santa Lucia degli Abruzzi



Fig. 24 - Santo Stefano di Sessanio

- La relazione tra morfologie insediative e tipologie edilizie

- La relazione tra l'edificato, i tracciati e gli spazi aperti

- I materiali, i colori, le tecniche

L'uniformità materica e cromatica che contraddistingue i centri storici presenti sul territorio costituisce un carattere identitario dei nuclei urbani che assurge a valore di tipo paesistico.



Fig. 25 - Panorama di Castel del Monte

Tuttavia è necessario specificare che tale valore può essere inficiato anche da interventi su edifici che non appartengono al tessuto storico ma che alla scala paesistica, prevalentemente in contesti montuosi come quelli in esame, con esso si pongono in diretta relazione.



3.4. Le emergenze storico-architettoniche diffuse sul territorio

Sul territorio sono presenti numerose emergenze di valore storico-architettonico, tra cui resti archeologici che testimoniano la presenza di insediamenti nell'area a partire dal periodo italico: ne sono esempio il circolo di Monte Mattone, dove è ancora visibile una possente cinta di difesa in muratura a secco, il sito di Colle della Battaglia, fortificato con pietrame a secco e con due ordini di fossati. Allo stesso periodo sono attribuibili la necropoli di Pesatro, a confine tra i comuni di Castel del Monte (AQ) e di Ofena (AQ), e il recinto fortificato di Monte Cofaniello a Santo Stefano di Sessanio. Resti di una Villa Rustica ed il toponimo Sessanio, che sembra derivare dal termine latino "Sextantia" (potrebbe indicare la distanza di sei miglia romane dell'insediamento dalla città di Peltuinum), testimoniano la romanizzazione del territorio, consolidatasi dopo il I secolo a.C.. Tuttavia, l'attuale assetto insediativo del territorio della Baronìa di Carapelle si ha cominciato strutturarsi, nella conformazione tutt'ora visibile, tra il XII e XIII secolo. È interessante notare come i centri urbani di Castel del Monte (AQ), Calascio (AQ), Castelvecchio Calvisio (AQ) e Carapelle Calvisio siano planimetricamente allineati su un'unica direttrice con direzione nord-est sud-ovest, questo posizionamento dei nuclei permette i un reciproco contatto visivo, sicuramente utile a scopi difensivi. Tale disposizione insediativa fa sì che ogni centro diventi punto di avvistamento con funzione di controllo su una parte del territorio. Di tale sistema è parte integrante pure la Rocca di Calascio che, datata all'anno 1000 per il dongione e situata su un crinale a 1460 metri di altitudine, è posta in posizione particolarmente favorevole per il controllo del territorio.

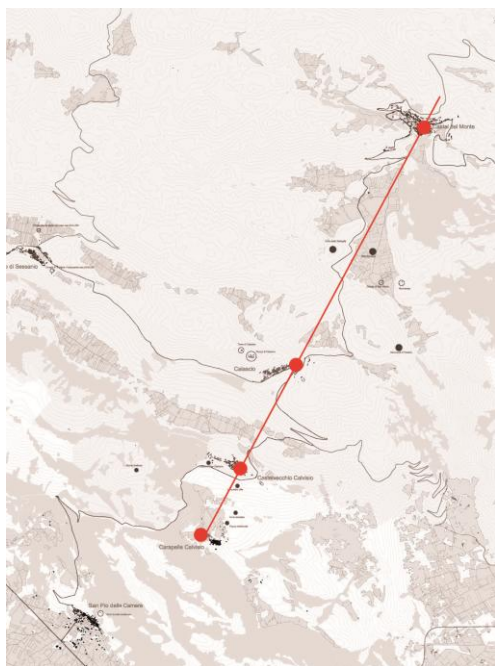


Fig. 26 - Allineamento centri urbani-punti di avvistamento



Fig. 27 - Rocca Calascio

3.4 Caratteri dello spazio pubblico

La forma ellittica (a spina decumanica intersecata) conferisce al borgo fortificato un carattere di unicità nell'impianto urbano e nelle relazioni con il territorio. Da tale caratteristica insediativa deriva una intrinseca gerarchizzazione del sistema dei percorsi e degli spazi aperti: un percorso principale in direzione nord-ovest sud-est ed una serie di percorsi ortogonali e ad esso subordinati per minore sezione viaria e maggiore pendenza, generalmente risolta mediante scale e

gradonate, coperture con volte ed archi. I barbacani di accesso alle abitazioni connotano morfologia e funzionalità dei tracciati.

Alla compattezza del costruito corrisponde una forte compressione del sistema degli spazi aperti: i percorsi interni al nucleo incastellato mostrano sezioni molto ridotte, mai superiori ai tre metri di larghezza. Sono presenti due casi di spazi aperti che, per il rapporto che instaurano con il costruito e le sue funzioni, assurgono al ruolo di piazza: si tratta di Piazzetta Regina Margherita, posta nell'immediato ingresso al nucleo incastellato dalla porta nord-ovest, e Via della Chiesa, antistante appunto la chiesa ed il municipio. Sul margine nord-orientale del nucleo storico sono inoltre presenti una serie di slarghi ai quali vengono attribuite notevoli potenzialità in quanto primi spazi aperti che, posti allo sbocco del sistema viario compatto interno al nucleo incastellato, costituiscono la connessione con il sistema viabilistico esterno (Via Capestrano) che, in quanto carrabile, permette l'accessibilità anche ai mezzi di soccorso in caso di emergenza.

Tra gli spazi aperti presenti, generalmente localizzati in corrispondenza delle porte urbane, si riconosce prevalenza d'uso a quelli posti a nord-ovest e sud-ovest, in quanto più vicini a funzioni di interesse pubblico (municipio, chiesa, ecc.)

3.5 La pianificazione urbana

Il progetto urbano contestualizza il recupero del patrimonio edilizio e il miglioramento della sua funzionalità e sicurezza in un quadro strategico interscalare che persegue:

- la riduzione della vulnerabilità urbana di ciascun ambito comunale in coerenza con gli indirizzi di pianificazione e di intervento degli altri centri dell'Area Omogenea e con il più ampio contesto territoriale;
- la riqualificazione morfologica e funzionale dei contesti;
- la rivitalizzazione socio-economica in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Più nello specifico, mediante questa fase di pianificazione ci si pone l'obiettivo di individuare e proporre interventi capaci di migliorare il funzionamento del sistema urbano sia in caso di emergenza, sia nella sua fruizione ordinaria e quotidiana. Anche questo livello di pianificazione pone, ovviamente, la necessità di un atto interpretativo volto all'individuazione dei tratti identitari della realtà urbana in esame. Il raggiungimento degli obiettivi sopra esposti avviene infatti in un'ottica di rispetto e potenziamento degli elementi del sistema urbano riconosciuti come valori, appunto mediante una fase di analisi finalizzata alla lettura:

- della struttura urbana nelle sue componenti fisico percettive, formali e funzionali (impianto urbano, proporzioni caratteristiche degli spazi aperti, ecc.);
- dei valori consolidati del paesaggio urbano;
- dei caratteri identitari del patrimonio storico-architettonico-ambientale;
- degli usi del costruito e degli spazi aperti;
- delle coerenze, criticità, vocazioni.

Più nello specifico, sia l'analisi che la fase progettuale, ai fini del miglioramento del comportamento del sistema urbano in caso di emergenza, sono incentrate sui seguenti elementi:

- il sistema dei percorsi all'interno dei centri storici;
- gli accessi al borgo e gli spazi aperti ad essi connessi;
- i "luoghi sicuri" intesi come spazi aperti posti nelle immediate vicinanze dei nuclei urbani storici nei quali confluire in caso di emergenza;

- il sistema viabilistico carrabile esterno al nucleo urbano storico e i luoghi di sosta per autovetture in relazione alla dislocazione dei “luoghi sicuri”.

È da porre in rilievo che caratteristica comune ai centri storici in esame è un'estrema compattezza dell'edificato e degli spazi aperti del sistema urbano. Si tratta di un carattere identitario intrinseco a questi luoghi e pertanto ritenuto imm modificabile. Ciò assunto, la strategia progettuale consiste nella verifica della presenza, all'interno delle aree perimetrare, di una sufficiente interconnessione tra i percorsi e nella definizione di una gerarchizzazione degli stessi, individuando come vie di fuga i tratti viari che tra quelli esistenti si caratterizzano per una maggiore sezione stradale ed una migliore percorribilità (minore presenza di salti di quota, barriere architettoniche, passaggi coperti). Tali percorsi costituiscono una sorta di priorità progettuale: la riduzione della vulnerabilità edilizia dei fabbricati prospicienti è qui finalizzata, oltre che a salvaguardare l'incolumità di chi vi risiede, a garantire la fruibilità della via pubblica in caso di emergenza senza che questa venga occlusa da macerie provenienti dai crolli dei fabbricati. L'individuazione delle vie di fuga è direttamente connessa alla dislocazione delle porte urbane, che in fase di emergenza divengono vie di uscita dal sistema viario compatto, indispensabili per il raggiungimento di un “luogo sicuro”. L'analisi effettuata mostra che in numerosi casi la dislocazione di funzioni pubbliche e di servizi, tra cui anche la disponibilità di parcheggi per autovetture, fa sì che si individuino nel sistema urbano aree che assumono, per l'uso che ne viene fatto, il valore di centralità. Si nota poi che tra gli accessi ai nuclei storici già esistenti solo quelli in diretta connessione con tali centralità sono effettivamente fruiti. Le altre porte urbane sono pressoché inutilizzate e gli spazi aperti ad esse connessi rimangono in una posizione di marginalità. A ciò consegue una scarsa manutenzione di tali aree ed una scarsa attenzione alle qualità spaziali delle stesse. Ebbene, la strategia progettuale riconosce nella riqualificazione di tutti gli accessi ai tessuti compatti dei nuclei storici una delle azioni fondamentali per il miglioramento del comportamento del sistema urbano in caso di sisma. Si effettua dunque una ricognizione di tutte le porte urbane e degli spazi ad esse connessi, prevedendo la sistemazione della pavimentazione laddove sconnessa, la riduzione per quanto possibile della presenza di barriere architettoniche, la diretta connessione delle aree ad immediato ridosso dei nuclei storici con i sistemi viari esterni e i “luoghi sicuri”: in tal modo si assicura la presenza di alternative spaziali e funzionali che garantiscono il funzionamento del sistema urbano anche nel caso di collasso di alcune delle sue componenti (concetto di “ridondanza”). Spesso la riqualificazione delle aree di accesso ai nuclei storici persegue l'ulteriore obiettivo di migliorare la permeabilità di tali centri, inducendo la percorrenza anche di ambiti attualmente poco fruiti se non a scopo residenziale. In tal modo si pensa si possa incentivare la ripresa di usi e funzioni di interesse pubbliche che possano rivitalizzare i nuclei storici che, come avviene ad esempio nel caso di Castelvechio Calvisio (AQ) e Castel del Monte (AQ), rimangono emarginati rispetto all'attuale assetto di centralità urbane, solitamente localizzate al di fuori del tessuto compatto.

L'individuazione di aree libere e pianeggianti a ridosso dei nuclei storici permette la localizzazione dei “luoghi sicuri”, intesi come primi spazi aperti in cui confluire in caso di emergenza. A tali aree si garantisce la connessione col sistema viario per la raggiungibilità da parte di mezzi di soccorso. Le strategie progettuali descritte si declinano in relazione ai caratteri morfologici del sistema urbano, ai valori identitari del luogo e alle vocazioni e criticità rilevate; le azioni progettuali definite per ogni comune attraverso il Piano di Ricostruzione sono sinteticamente descritte attraverso gli elaborati grafici.

4 La pianificazione vigente

4.1 La pianificazione sovraordinata

4.1.1 Il Quadro di Riferimento Regionale (Q.R.R.)

Il QRR è il documento di riferimento per la redazione dei Piani di Bacino, dei Piani Territoriali Provinciali e dei Piani di settore. Questo documento determina le strategie di sviluppo, individua le azioni necessarie al raggiungimento dei seguenti obiettivi generali:

- qualità dell'ambiente;
- efficienza dei sistemi urbani;
- sviluppo dei settori produttivi trainanti.

Tali obiettivi vengono ulteriormente suddivisi in obiettivi specifici, azioni ed programmatiche. Gli obiettivi specifici indicati nel Q.R.R. di interesse per la redazione dei PdR possono essere limitati ai seguenti:

- recuperare i Centri Storici Minori;
- migliorare la mobilità all'interno dei sistemi insediativi;
- potenziare i sistemi minori.

Nelle NTA del QQR, all'art 12, "Tutela Centri Storici", si prevede di:

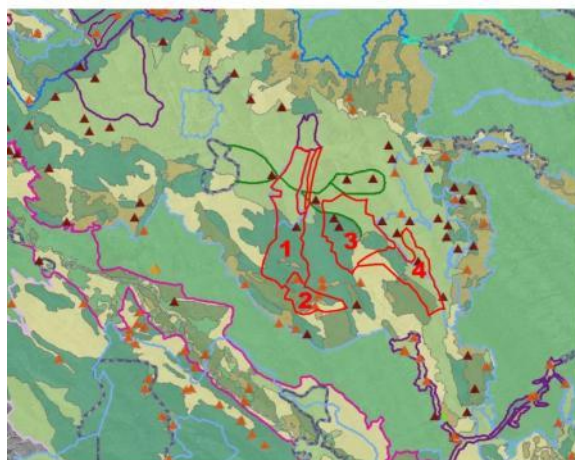
- promuovere il recupero dei centri storici in conformità con le indicazioni contenute nel QRR;
- integrare le strutture di supporto della valorizzazione ambientale e turistico ricreativa dei bacini montani dell'Appennino, in maniera relazionale e funzionale.

4.1.2 Il Piano Regionale Paesistico

L. 8.8.1985 n. 431, Art. 6 L. R. 12.4.1983 n. 18

Approvato dal Consiglio Regionale il 21 marzo 1990 con atto n. 141/21

PIANO REGIONALE PAESISTICO vigente



- 1 - Santo Stefano di Sessanio
- 2 - Castelvechio Calvisio
- 3 - Castel del Monte
- 4 - Villa Santa Lucia degli Abruzzi



Fig. 28 - Piano regionale paesistico vigente

I Comuni del Piano di Ricostruzione sono interessati dai seguenti ambiti:

- Conservazione integrale – “A1”: Santo Stefano di Sessanio; Castel del Monte (AQ); Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ).
- Conservazione parziale – “A2”: Santo Stefano di Sessanio; Castelvechio Calvisio (AQ); Castel del Monte (AQ).
- Trasformabilità mirata – “B1”: Castelvechio Calvisio (AQ); Castel del Monte (AQ); Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ).
- Trasformabilità mirata – “B2”: Santo Stefano di Sessanio; Castel del Monte (AQ); Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ).
- Trasformabilità condizionata – “C1”: Santo Stefano di Sessanio; Castelvechio Calvisio (AQ); Castel del Monte (AQ); Villa Santa Lucia degli Abruzzi (AQ).

Le aree di intervento perimetrale dal PdR *non riguardano ambiti “A”* del Piano Paesistico Regionale.

4.1.3 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia de L'Aquila (P.T.C.P.), redatto ai sensi della L.R. 18/1983 e s.m.i., è stato approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 62 del 28/04/2004.

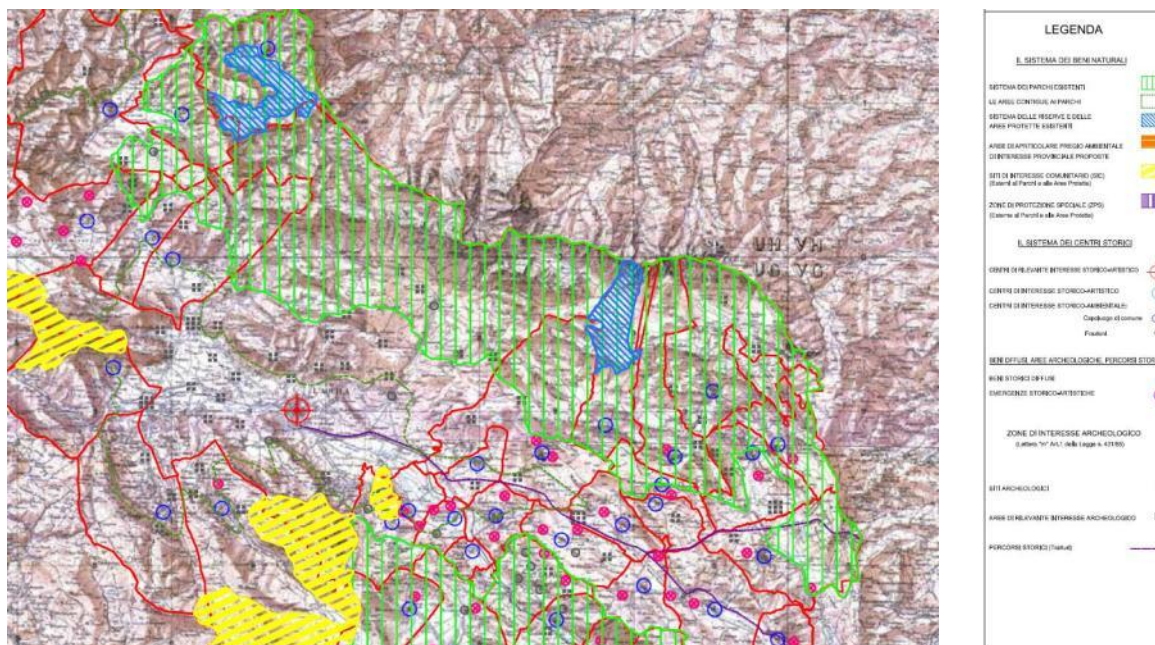


Fig. 29 - P.T.C.P.: carta tematica dei beni naturalistici

Il Piano Territoriale articola le sue proposte attribuendo una fondamentale importanza alle linee informatrici generali che possono essere riassunte in:

1. La tutela e la manutenzione dei beni ambientali, storico-artistici e delle identità culturali nel territorio, per il loro trasferimento alle generazioni future.
 - *Il tema delle acque superficiali e sotterranee;*
 - *Il tema del risanamento geologico e del restauro del paesaggio;*
 - *Il tema della prevenzione degli eventi sismici;*
 - *Il tema del mantenimento dei caratteri naturali propri del territorio aquilano.*
2. L'integrazione, in una condizione di complementarietà, delle varie condizioni di formazione del reddito, da sviluppare in sinergia tra di loro.
 - *Le reti dei servizi materiali e immateriali come condizione di offerta di efficienza agli investimenti;*
 - *La riduzione dei tempi di percorrenza della rete infrastrutturale;*
 - *La capacità di risposta immediata alle occasioni di supporto allo sviluppo offerte dalla E.U., dallo Stato e dalla Regione;*
 - *La partecipazione dell'investimento privato oltre che alle attività imprenditoriali anche alle necessità delle Comunità in termini di servizi alla famiglia oltre che all'impresa.*
3. La formazione delle specializzazioni direttamente collegate al mondo della produzione e a quello della commercializzazione.

- *Associare la Ricerca alla documentazione continua sulla evoluzione dei mezzi di informazione e delle sue tecnologie, con riverberazione diretta sulle Imprese e sui processi di Formazione permanente;*
- *Costituire incubatori d'Impresa che oltre a dare supporto iniziale al decollo delle Imprese, costituiscano soprattutto le finestre aperte sui diversi mercati e sulle evoluzioni e trasformazioni esistenti in questo campo;*
- *Promuovere la flessibilità d'Impresa spostando il baricentro dalla rigidità di prodotto alla variabilità di richiesta del mercato, per la difesa della capacità di competitività;*
- *Usufruire delle nuove metodiche commerciali e della loro evoluzione e sviluppo per annullare l'effetto di isolamento soprattutto delle produzioni agricole, artigianali e dei prodotti tipici con l'assistenza di garanzia di marchi di qualità.*

I comuni dell'Area Omogenea 4 rientrano nell'ambito:

Ambito L'Aquila: relativo all'alta e media Valle dell'Aterno-Campo Imperatore.

Riguardo al settore turistico per l'ambito considerato il P.T.C.P. individua strategie per:

- *l'accoglienza per le attività del settore sportivo invernale;*
- *l'accoglienza per le attività del sistema ambientale;*
- *l'accoglienza per le attività del sistema storico-artistico;*
- *il sistema dei percorsi turistici, la "rete verde", le connessioni tra i Bacini Sciistici.*

4.1.4 Il Piano del Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga

Il Consiglio Direttivo dell'Ente con Delibera n. 35/99 del 21 dicembre 1999 ha approvato la definitiva stesura del Piano del Parco. Nel mese di marzo del 2000 il Piano del Parco è stato trasmesso alle regioni Abruzzo, Marche e Lazio per l'opportuna adozione come stabilito dall'articolo 12, comma 3, e nel successivo mese di aprile è stato trasmesso al Ministero dell'Ambiente - Servizio Conservazione della Natura. Fino all'approvazione del Piano del Parco, si applicano le misure di salvaguardia riportate nell'allegato A) del D.P.R. 5 giugno 1995 istitutivo dell'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

L'Allegato A) contiene: MISURE DI SALVAGUARDIA DEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA

Articolo 1 - Zonazione interna

1. L'area del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, così come delimitata nella cartografia allegata, è suddivisa nelle seguenti zone:

zona 1, di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con limitato o inesistente grado di antropizzazione;

zona 2, di valore naturalistico, paesaggistico e culturale con maggior grado di antropizzazione.

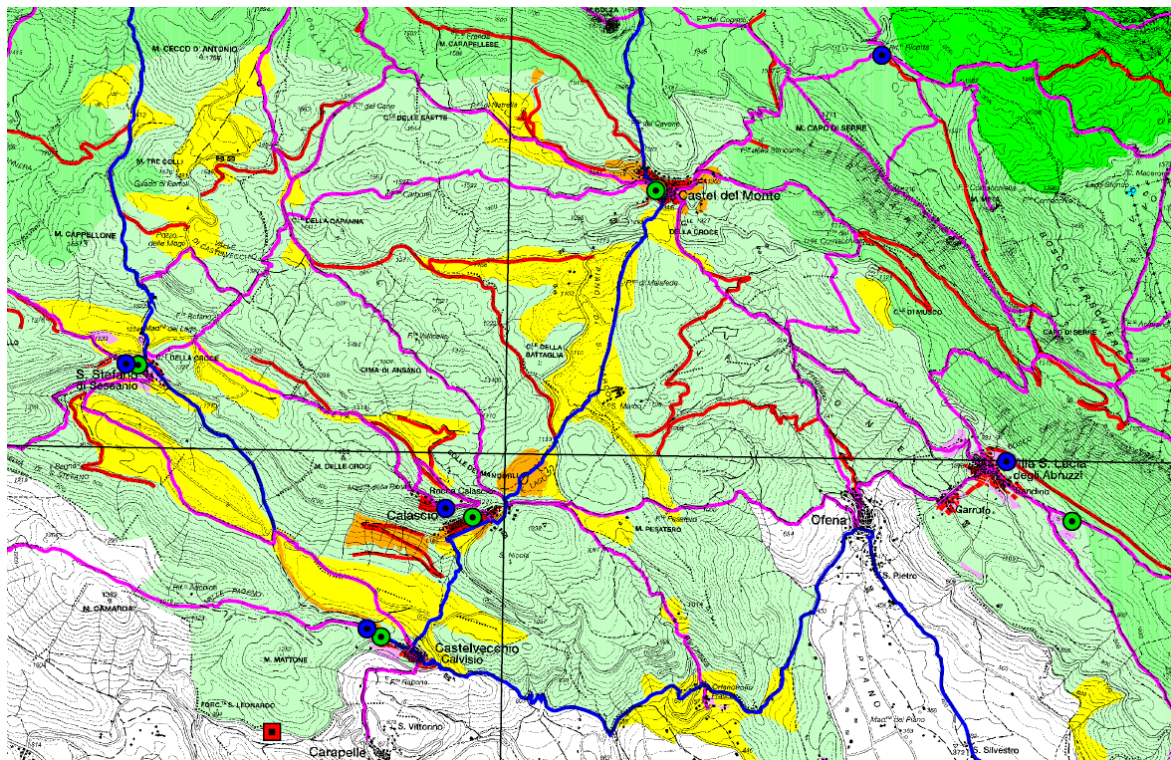
Per quanto riguarda la zonazione del Parco (in attesa di approvazione definitiva) gli interventi previsti nel Pdr riguardano ambiti:

d2 - patrimonio edilizio da recuperare e riqualificare (Zone A e B di P.R.G. e nuclei di interesse storico);

d3 - altre zone di piano urbanistico comunale;

d4 - zone di piano urbanistico comunale previgente;

d5 – zone di P. di F.



- "a" - riserva integrale
- "b" - riserva generale orientata
- "c" - aree di protezione
- "d1" - aree di promozione agricola
- "d2" - patrimonio edilizio da recuperare e riqualificare
(zone A e B di P.R.G. e nuclei di interesse storico)
- "d3" - altre zone di piano urbanistico comunale
- "d4" - zone di piano urbanistico comunale pre-vigente
- "d5" - zone di P. di F.

- Accessi al Parco
- Terminali
- Centri Servizi
- Sentiero Italia
- Sentiero Escursionistico
- Sentieri Turistici
- Strade critiche

Fig. 30 - Estratto della tavola di Zonizzazione del Piano

4.2 La pianificazione comunale

4.2.1 Il Piano Regolatore Generale del Comune di Castelvecchio Calvisio

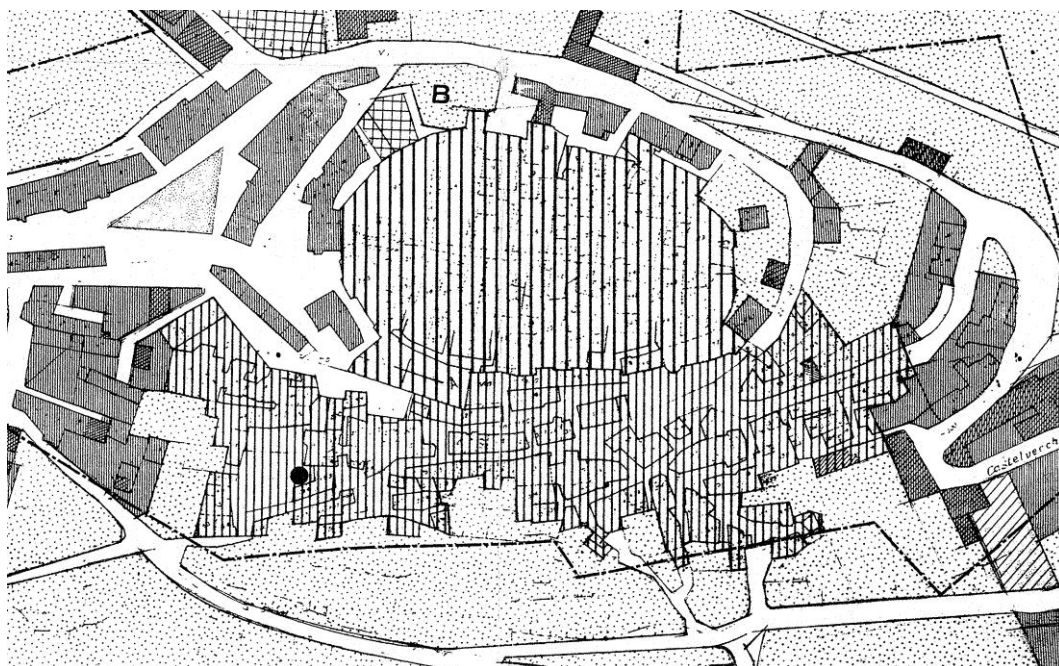


Fig. 31 - Piano Regolatore Generale: adottato il 3 dicembre 2004 – in itinere

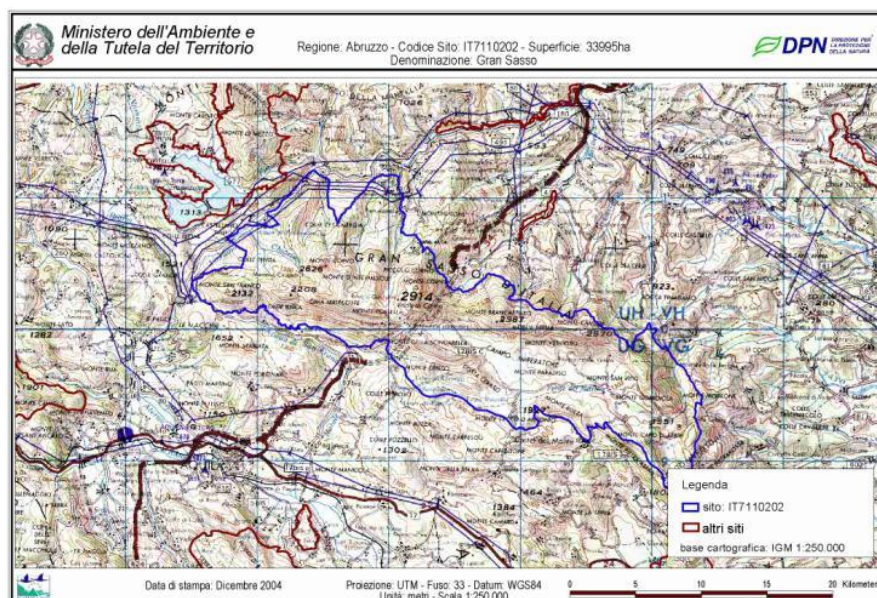
La maggior parte della perimetrazione individuata nel Piano di Ricostruzione è mappata nella pianificazione vigente come Zona A – Centro storico.

4.3 Parco Nazionale Gran Sasso e monti della Laga, zone SIC e ZPS

Tutta l'area dei comuni oggetto dello studio ad eccezione di una parte del comune di Castelvechio Calvisio (AQ) ricade entro i confini del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga ed è anche, come tutta la superficie del Parco una ZPS (Zona di Protezione Speciale istituita per salvaguardare l'avifauna) (Direttiva 79/409/CEE nota come Direttiva Uccelli). L'area SIC (Siti di Interesse Comunitario) (Direttiva 92/43/CEE "Habitat" salvaguarda gli habitat e le specie elencate), che interessa i nostri comuni è la IT7110202 denominata Gran Sasso che si estende per 33.995 ettari. Nel piano del Parco tutta l'area Sic è classificata come zona di riserva integrale.

I comuni dell'area omogenea 4 sono interessati dalle seguenti componenti ambientali sensibili:

- il SIC "Gran Sasso" - IT7110202
- la ZPS "Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga" - IT711012



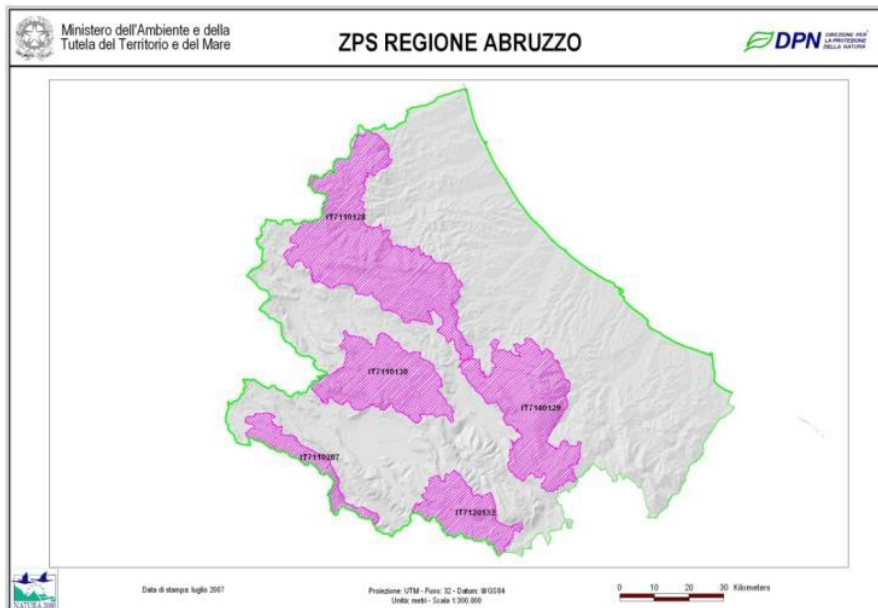
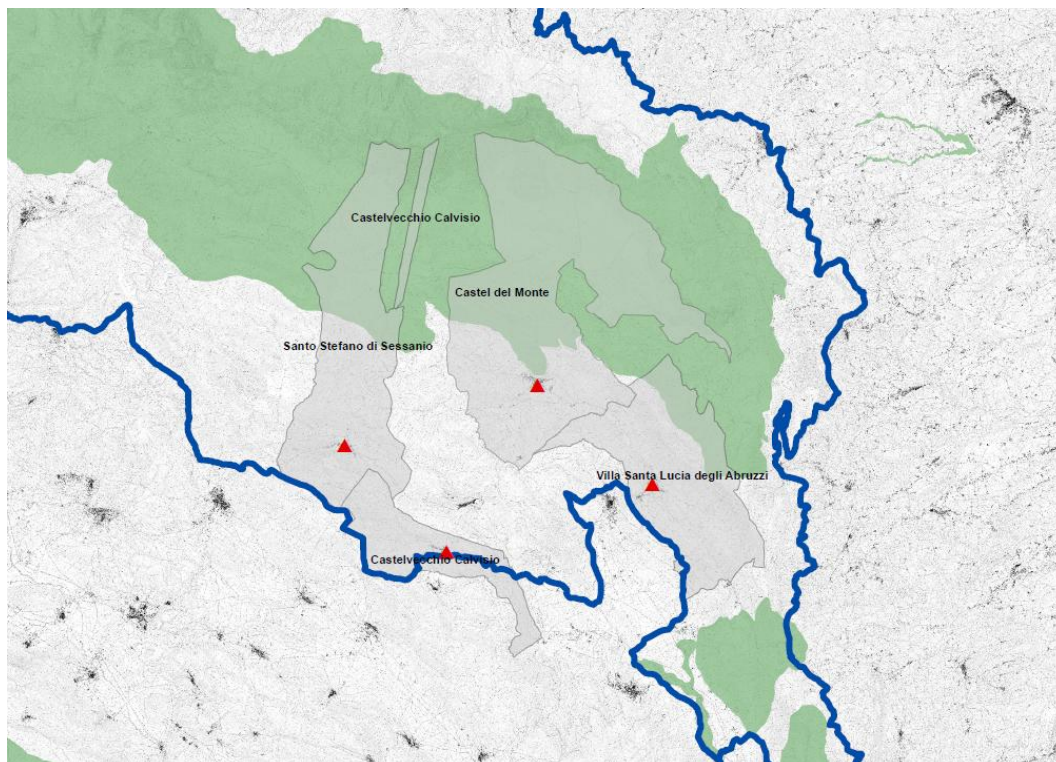


Fig. 32 - Individuazione delle ZPS

Gli ambiti oggetto del Piano di Ricostruzione da analizzare sono strettamente limitati ai centri storici dei comuni interessati. Tali centri sono quindi sufficientemente distanti dal perimetro del SIC.



Legenda

- ▲ Punti di perimetrazione PDR
- Limite Parco Gran Sasso
- SIC (Siti di Importanza Comunitaria)

Fig. 33 - Individuazione dei siti di importanza comunitaria

5 Indagini preliminari

5.1 Rilievo del danno degli edifici privati

La quantificazione del danno degli edifici privati riveste particolare importanza in quanto una corretta quantificazione del grado e della tipologia del danneggiamento è direttamente collegata all'accuratezza di stima dei costi e delle tempistiche della ricostruzione. Particolare attenzione è stata dedicata a questo aspetto, ed oltre all'elaborazione dei dati sul danno ricavabili dalle schede AeDES, è stata predisposta un'apposita campagna di indagini, volta ad effettuare un rilievo speditivo di tutti gli edifici della perimetrazione.

La scheda AeDES (Scheda di 1° livello di rilevamento danno, pronto intervento e agibilità per edifici ordinari nell'emergenza post-sismica), adottata per il rilievo del danno con l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3753 del 06- Aprile 2009, è finalizzata al rilevamento delle caratteristiche tipologiche, del danno e dell'agibilità degli edifici ordinari nella fase di emergenza che segue il terremoto. Gli edifici sono intesi come unità strutturali di tipologia costruttiva ordinaria dell'edilizia. E' esclusa pertanto l'applicazione della scheda agli edifici a tipologia specialistica (capannoni industriali, edilizia sportiva, teatri, chiese etc..) o monumentale. La scheda consente di effettuare un rilievo speditivo ed una prima catalogazione del patrimonio edilizio, disponendo di dati tipologici e metrici degli edifici. I dati di danno, tipologici e metrici consentono di effettuare una prima valutazione dei costi di riparazione e/o miglioramento, consentendo di predisporre scenari di costo per diversi contributi unitari associati a diverse soglie di danno. La scheda costituisce un valido ausilio alla valutazione dell'agibilità, il cui giudizio finale resta comunque di stretta pertinenza della squadra di rilevatori. Essa, infatti, mantiene traccia dell'ispezione effettuata e del relativo esito, cerca di stabilire un linguaggio comune nella descrizione del danno e della vulnerabilità, fornisce un percorso guidato che dagli elementi rilevati indirizza alla valutazione del rischio, e quindi al giudizio di agibilità, consente una migliore informatizzazione dei dati. La sua attuale configurazione nasce dall'esigenza di ottimizzare i diversi parametri che concorrono a rendere efficiente il percorso che va dal rilievo alla decisione finale (sia essa relativa all'agibilità, o alla valutazione economica del danno), evitando la raccolta di dati di scarsa importanza rispetto alle finalità del rilievo, o di difficile reperimento, e spesso inaffidabili, tenuto conto della finalità di pronto intervento che si vuole associare alla scheda. È così possibile che alcune caratteristiche, che pure hanno importanza non secondaria sul comportamento sismico e la vulnerabilità di un edificio, non siano inserite tra quelle da rilevare, per evidente impossibilità o eccessive difficoltà di conoscenza.

Sulla quantificazione del danno apparente non è possibile dare regole certe, in quanto è ovvio che su tale aspetto interviene anche la sensibilità del singolo rilevatore. Formulare un giudizio di agibilità basandosi solamente sul danno subito dalla costruzione, in relazione alla scossa risentita, è possibile solo nel caso in cui il sisma sia stato effettivamente un *collaudo* per l'edificio. Nelle zone non epicentrali tuttavia un danno modesto non è necessariamente indice di una costruzione simicamente resistente, ma può essere dovuto ad un modesto risentimento sismico. Gli indicatori di vulnerabilità, se particolarmente elevati, potrebbero comportare un giudizio di inagibilità anche in presenza di danni medi o lievi (o in assenza totale del danno) se il terremoto di riferimento dovesse essere di grado più alto di quello risentito dall'edificio.

All'interno della perimetrazione del Piano di Ricostruzione, gli edifici sono perlopiù riuniti in aggregati anche complessi, quindi la loro individuazione è oltremodo difficoltosa; non di rado il sopralluogo di agibilità è stato effettuato senza individuare correttamente l'edificio secondo la definizione contenuta nel manuale della scheda AeDES, nel quale gli edifici sono definiti come fabbricati con continuità strutturale, delimitati da cielo a terra da pareti verticali portanti come unità

omogenee e in genere distinguibili dagli edifici adiacenti per tipologia costruttiva, differenza di altezza, età di costruzione, sfalsamento dei piani, ecc..

La mancata o errata individuazione dell'edificio ha portato in molti casi ad attribuire l'esito di agibilità a singole unità immobiliari oppure a particelle catastali contenenti più edifici; in generale è stato quindi necessario procedere ad una analisi dettagliata degli esiti di agibilità al fine di individuare le criticità e definire al meglio gli aspetti del Piano di Ricostruzione direttamente collegati all'attribuzione dell'esito.

A ciò si aggiungono le difficoltà dovute ai continui aggiornamenti degli esiti di agibilità in quanto, durante la formazione del Pdr, la campagna di assegnazione degli stessi era ancora in corso, ed erano in atto procedimenti volti alla revisione degli esiti attribuiti erroneamente, degli esiti di tipo "F" - inagibile per cause esterne, e tipo "D" - temporaneamente inagibile, da rivedere.

Nell'ambito della situazione appena descritta si è quindi deciso di procedere con un rilievo speditivo di tutti gli edifici della perimetrazione, secondo la definizione della scheda AeDES, e l'attribuzione ad ogni edificio di informazioni utili, oltre che ad determinazione speditiva del livello di danno, anche alla definizione della stima dei costi: superficie di impronta a terra, numero di piani, superficie complessiva lorda, volume, presenza di elementi di pregio, presenza di presidi antisismici. Oltre le informazioni citate nel corso del rilievo speditivo sono stati individuati gli edifici fatiscenti, quelli oggetto di recenti ristrutturazioni e quelli diruti.

Come illustrato nel dettaglio nell'elaborato n. 6 - "Relazione con l'illustrazione dei criteri utilizzati per la definizione dei regimi tecnico-finanziari degli interventi", le problematiche inerenti l'attribuzione degli esiti di agibilità, sopra illustrate, sono state così superate:

1. agli edifici ai quali risulta attribuito più di un esito di agibilità è stato assegnato l'esito peggiore tra quelli presenti;
2. nel caso in cui l'esito di agibilità assegnato sia riferito ad una parte dell'edificio viene esteso a tutto lo stesso;
3. agli edifici con esito di agibilità "D" o "F" inclusi in aggregato viene attribuito un esito pari a quello dell'edificio con esito peggiore nell'aggregato stesso;
4. per gli edifici per i quali non risulta ancora attribuito un esito di agibilità, la stima dei costi è stata effettuata in funzione di un esito di agibilità stimato in base al rilievo speditivo effettuato, in funzione del livello di danno rilevato all'esterno dei fabbricati:
 - a. livello di danno D0 (nessun danno) – esito "A";
 - b. livello di danno D1 (danno leggero) o D2 (danno medio) – esito "B";
 - c. livello di danno D3 (danno grave) o D4-D5 (danno gravissimo, crollo) – esito "E".

Sono state quindi prodotte due tavole per illustrare la situazione degli esiti di agibilità all'interno della perimetrazione:

- la tavola 3.2a individua gli esiti di agibilità ufficiali assegnati a ciascun edificio; in tale tavola sono stati individuati con lo stesso colore tutti gli edifici con esito di agibilità non ancora assegnato, con esito "D" o "F", con esiti di agibilità multipli, ovvero tutti gli edifici che non dispongono ancora di un esito di agibilità valido per la richiesta di contributo;

nella tavola 3.2b individua gli esiti di agibilità assegnati a ciascun edificio in base al rilievo speditivo del danno, seguendo i criteri illustrati sopra; in tale tavola tutti gli edifici con esito di agibilità ufficiale, individuati nella tavola 3.2a, sono colorati con lo stesso colore.

5.2 Individuazione e definizione degli Aggregati edilizi obbligatori

La fase procedurale successiva alla individuazione degli Ambiti da sottoporre a Piani di Ricostruzione è quella della individuazione degli “Aggregati edilizi obbligatori” e la pubblicazione dei proprietari o aventi diritti reali ai sensi dell’articolo 7, comma 10, dell’O.P.C.M. 12/11/2009, n. 3820 secondo il quale *“.....i comuni, entro il termine disposto all’articolo 3-bis, pubblicano sull’Albo Pretorio e sul sito internet istituzionale, con periodicità almeno settimanale, l’elenco degli aggregati e delle eventuali partizioni già individuati. La pubblicazione vale anche quale invito ai proprietari ed ai titolari dei diritti reali delle unità immobiliari degli edifici interessati a costituirsi in consorzio obbligatorio, entro 20 giorni dalla pubblicazione stessa....”*.

Contestualmente al rilievo speditivo degli edifici dell’area perimetrata sono stati individuati gli aggregati edilizi descritti all’art. 7 co 3 dell’OPCM 3820/2009.

Per l’individuazione degli aggregati sono state seguite le indicazioni fornite dalle *“Linee guida per il rilievo, l’analisi ed il progetto di interventi di riparazione e consolidamento sismico di edifici in muratura in aggregato”* redatte dal Dipartimento Protezione Civile e da ReLUIS dove è specificato che per **aggregato strutturale** *“può intendersi un insieme non omogeneo di edifici (unità edilizio strutturali), interconnessi tra loro con un collegamento più o meno strutturalmente efficace determinato dalla loro storia evolutiva, che possono interagire sotto un’azione sismica o dinamica in genere”*. Naturalmente si è tenuto conto anche delle proposte di aggregato già presentate in modo da evitare, ove possibile, disagi ai cittadini proponenti in considerazione delle notevoli difficoltà che spesso si incontrano nella costituzione dei consorzi obbligatori. Gli aggregati individuati sono riportati nella tavola 3.1 del PdR. E’ stato assegnato un identificativo univoco ad ogni aggregato o edificio singolo all’interno della perimetrazione, al fine di permetterne un riconoscimento univoco in tutte le altre tavole del piano.

5.3 Vincoli ed edifici di pregio

Nella tavola 4.3a sono stati mappati gli edifici vincolati con provvedimento diretto (ovvero quelli sui quali esiste un decreto di vincolo del MiBAC), e con provvedimento indiretto (edifici pubblici con più di 70 anni ed edifici di culto), oggetto della verifica di cui al D. Lgs. 42/2004, art. 12, commi 1 e 2.

Nella tavola 4.3b sono stati individuati gli edifici di pregio, in riferimento all’ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n° 3917 del 30-12-2010 (art. 21, comma 1) e del Decreto n° 45 del Commissario Delegato per la Ricostruzione (disposizioni inerenti il limite di contributo per edifici di particolare pregio storico artistico).

L’individuazione degli edifici di pregio è stata fatta tenendo conto delle particolari caratteristiche del centro storico di Castelvecchio Calvisio, costituito da un nucleo fortificato ben riconoscibile, di forma ellittica, caratterizzato da un impianto urbano pianificato con una strada principale di spina e una serie di strade trasversali di impianto, su cui si attesta la lottizzazione seriale. Le tipologie edilizie presentano caratteri evoluti, evidenziando la suddivisione tra funzioni diverse (servizi al pianterreno, abitazione ai piani superiori) e sono qualificate dalla presenza di scale esterne su profferli, che costituiscono uno dei caratteri più rappresentativi del borgo.

Al nucleo originario si affianca, sul versante sud, la zona storica di espansione, di forma più irregolare, sorta inizialmente con funzioni di servizio (presenza di grotte adibite a stalle o depositi), ma che, successivamente, assume carattere residenziale presentando anch’essa una indiscussa qualità architettonica.

Il patrimonio costruito di Castelvecchio Calvisio è caratterizzato da una particolare compattezza dell'impianto urbano, con tipologie edilizie a schiera allineate lungo le strade trasversali all'asse centrale, che in alcuni punti presenta passaggi coperti dovuti a sopraelevazioni successive (finestre cinquecentesche). Diffusa è la presenza di elementi lapidei di particolare interesse storico-artistico, quali cornici modanate (porte e finestre), bifore, loggiati, scale su profferli, mensole e gronde lapidee, elementi scultorei (stemmi, epigrafi, etc.), resti di strutture fortificate (oculi, feritoie, archibugiere, etc.), elementi per i quali si rimanda alle tavole di analisi preliminare (C9a_CVC e C9b_CVC).

Le caratteristiche descritte e, in particolare, la configurazione urbana evidentemente pianificata, fanno sì che tutto centro storico di Castelvecchio Calvisio si configuri come "agglomerato urbano di carattere storico-artistico e di particolare pregio paesaggistico e ambientale" (DM n°1444/1968), tale da presentare un valore unitario indiscusso, da tutelare nel suo complesso in tutti i suoi elementi, indipendentemente dalla presenza o meno di vincoli puntuali su singoli edifici (Carta di Venezia del 1964; Carta del Restauro del 1972 - allegato D, Istruzioni per la tutela dei centri storici, Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione n°117 del 6 aprile 1972). Come specificato nelle "Istruzioni per la tutela dei centri storici" (Carta del Restauro 1972, allegato D) "il carattere storico va riferito all'interesse che detti insediamenti presentano quali testimonianze di civiltà del passato e quali documenti di cultura urbana, anche indipendentemente dall'intrinseco pregio artistico o formale o dal loro particolare aspetto ambientale, che ne possono arricchire o esaltare ulteriormente il valore, in quanto non solo l'architettura, ma anche la struttura urbanistica possiede, di per se stessa, significato e valore. Gli interventi di restauro nei Centri Storici hanno il fine di garantire - con mezzi e strumenti ordinari e straordinari - il permanere nel tempo dei valori che caratterizzano questi complessi. Il restauro non va, pertanto, limitato ad operazioni intese a conservare solo i caratteri formali di singole architetture o di singoli ambienti, ma esteso alla sostanziale conservazione delle caratteristiche d'insieme dell'intero organismo urbanistico e di tutti gli elementi che concorrono a definire dette caratteristiche".

In base alle considerazioni suddette, si ritiene necessario, coerentemente con gli strumenti urbanistici vigenti, tutelare e valorizzare le caratteristiche storico-architettoniche e paesaggistiche di tutto l'insieme. Per i motivi su esposti è prevista la conservazione integrale dei valori storici, architettonici, ambientali, materici e costruttivi in cui si esprime l'organicità strutturale e architettonica dei tessuti originari tramite interventi di "restauro e risanamento conservativo".

Nelle suddette "Istruzioni per la tutela dei centri storici" è specificato, infatti, che "ogni intervento di restauro va preceduto, ai fini dell'accertamento di tutti i valori urbanistici, architettonici, ambientali, tipologici, costruttivi, ecc., da un'attenta operazione di lettura storico-critica: i risultati della quale non sono volti tanto a determinare una differenziazione operativa - poiché su tutto il complesso definito come centro storico si dovrà operare con criteri omogenei - quanto piuttosto alla individuazione dei diversi vari gradi di intervento, a livello urbanistico e a livello edilizio, qualificandone il necessario "risanamento conservativo".

5.4 Perimetrazione del Piano

Le linee di indirizzo strategico per la pianificazione del territorio, anche attraverso la previsione di forme associative degli enti locali, sono state definite dal Presidente della Regione Abruzzo in qualità di Commissario delegato alla Ricostruzione con il decreto n. 3 del 9 marzo 2010, nel quale si richiede ai Sindaci dei Comuni colpiti dal sisma di individuare ed approvare la perimetrazione delle parti di territorio comunale da assoggettare alla disciplina dei Piani di Ricostruzione, come definite dal comma 1 dell'art. 2. Nello specifico sono state considerate ".... *le parti del territorio comunale costituite da:*

- *centri e nuclei che rivestono carattere storico, artistico e di pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le aree circostanti che possono considerarsi parte integrante, per tali caratteristiche, dei centri e nuclei stessi; a tal fine, possono essere ricomprese nel perimetro anche le aree adiacenti il centro storico necessarie alla realizzazione di opere di urbanizzazione. La perimetrazione può ricomprendere anche immobili non aventi le caratteristiche precedenti purché adiacenti il centro storico e danneggiati dal sisma;*
- *nuclei e insediamenti del territorio rurale, costituiti da strutture insediative rappresentate da edifici e spazi pertinenziali;*
- *centri e nuclei, definibili di particolare interesse, nei quali gli edifici distrutti o gravemente danneggiati, che, alla data del presente atto, siano stati dichiarati inagibili o da demolire con ordinanza sindacale o che presentino sulla base delle schede di rilevamento un danno grave o gravissimo, superino il 70% degli edifici esistenti;*
- *edifici storici vincolati ai sensi del codice dei BB.CC. ovvero situati in zone sottoposte a vincolo paesaggistico ai sensi del codice dei BB.CC. o che ricadono all'interno di un'area protetta ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n. 394 o della legge regionale 21 giugno 1996 n. 38."*

Il Decreto n.3 del Commissario delegato, si pone come obiettivo primario la ripresa socio-economica e la riqualificazione delle area urbane e produttive colpite dal sisma attraverso interventi in area vasta ed intercomunali promuovendo, a tal fine, anche l'individuazione di aree omogenee.

L'atto di perimetrazione di fatto costituisce una prima azione di salvaguardia dei centri, dei nuclei e degli insediamenti del territorio comunale, danneggiati dal sisma, che hanno carattere storico, artistico, di pregio ambientale o che siano di particolare interesse storico-artistico.

Con atto di intesa del 19.07.2010 prot. STM n. 957, sottoscritta dal Commissario delegato per la Ricostruzione – Presidente della regione Abruzzo, ai sensi dell'art. 1 del decreto legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito con modificazioni dalla legge 26 febbraio 2010, n. 26, dal Presidente della Provincia, per quanto di competenza e dal Sindaco di Castelvechio Calvisio, è stata approvata la perimetrazione finalizzata alla predisposizione dei piani di ricostruzione di cui al comma 5bis dell'art. 14 del Decreto Legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito con modificazioni dalla legge 24 giugno 2009, n. 77.

Nella Tavola 1 del PDR è riportata la perimetrazione approvata dal Comune e quella nuova ridefinita in base alle esigenze scaturite durante la predisposizione del PDR.

Nel corso della definizione del Piano di Ricostruzione sono state apportate alcune modifiche, funzionali alle finalità del piano, alla perimetrazione oggetto di intesa; nelle tavole del Piano di Ricostruzione sono quindi indicate entrambe le perimetrazioni.

La revisione della perimetrazione, modificata al solo fine di inserire di ulteriori spazi aperti, è stata operata per i seguenti motivi:

- garantire un adeguato numero di vie di fuga a servizio del centro storico in caso di emergenza;
- garantire la possibilità di avvicinamento al nucleo antico da parte dei mezzi di soccorso in caso di sisma;
- migliorare l'accessibilità ai centri storici nell'ordinario, con lo scopo di incentivare la ripresa di funzioni nei nuclei antichi, attualmente aventi uso prevalentemente residenziale.

6 Indicazioni progettuali

6.1 Interventi sugli edifici privati

Attraverso un'analisi dettagliata del tessuto edilizio del paese sono stati analizzati dal punto di vista costruttivo, tipologico, storico ed architettonico gli edifici presenti nella perimetrazione in modo da individuare per ognuno l'intervento più appropriato.

Le categorie e le modalità di intervento individuate nelle Norme Tecniche di attuazione del piano sono state definite con lo scopo prioritario della conservazione dei valori storici, architettonici, ambientali, materici e costruttivi dell'edificato.

All'interno del tessuto storico sono presenti degli edifici fatiscenti (gravemente danneggiati dal sisma e/o in uno stato di abbandono e degrado notevole) per i quali è stato previsto un intervento di restauro architettonico condotto sulla base di un'attenta comprensione storico-critica e volto, nel rispetto dei valori storico-architettonici e della qualità architettonica, ad una rifunzionalizzazione dei manufatti.

In alcuni casi limitati e segnati nelle tavole è stata prevista una riqualificazione delle lacune urbane o delle zone a rudere (ovvero dei vuoti urbani generalmente caratterizzati dalla presenza di tracce murarie appartenenti ai manufatti preesistenti) consolidando e restaurando le eventuali strutture presenti, con la conservazione del sedime originario, prevedendo unicamente interventi volti alla riqualificazione dell'edificato.

Nella Tavola 4.2 sono individuati gli interventi sull'edificato previsti dal Piano di Ricostruzione e descritti nel dettaglio nelle N.T.A. alla tavola 5.

6.2 Organizzazione della cantierizzazione e definizione delle priorità di intervento

L'organizzazione della cantierizzazione degli interventi volti al ripristino dei danni post-sisma rappresenta un aspetto importante del Piano di Ricostruzione, in quanto la definizione di regole specifiche per la cantierizzazione permette di ottimizzare lo spazio a disposizione, aumentare la densità di cantierizzazione e quindi ridurre il tempo complessivo di esecuzione dei lavori. Ciò favorisce la veloce ripresa del centro storico, nonché facilita il rientro delle popolazioni sfollate nelle abitazioni danneggiate dagli eventi sismici del 6 aprile 2009 e agevola la ripresa delle attività socio-economiche del centro storico, limitando nel contempo i costi legati alle attività assistenziali (contributo di autonoma sistemazione, ecc...). In tale contesto è stata rielaborata la Tavola 10 - *Carta della programmazione temporale degli interventi (e aree cantierabili)*. Sono stati inoltre previsti specifici articoli nelle Norme Tecniche di Attuazione, per la disciplina dell'occupazione del suolo pubblico da parte dei privati. La revisione dell'organizzazione della cantierizzazione all'interno del PdR è stata sviluppata individuando tre fasce di priorità per l'esecuzione degli interventi:

- Priorità 1:
 - edifici ed aggregati con abitazioni principali inagibili (con esito diverso da A);
 - edifici ed aggregati per i quali la messa in sicurezza ostruisce le vie d'accesso principali al borgo ed ostacola il passaggio dei residenti;dato l'elevato numero di aggregati in Priorità 1, per prevenire difficoltà di cantierizzazione, sono state individuate due sottofasce di priorità, in funzione l'esito di agibilità attribuito alle abitazioni principali;
- Priorità 2:
 - edifici ed aggregati con abitazioni principali agibili (con esito A);

- edifici ed aggregati con attività commerciali e/o turistico ricettive e/o artigianali e/o con funzioni pubbliche attive alla data del sisma;
- Priorità 3:
 - edifici ed aggregati non ricompresi nelle priorità precedenti; per prevenire difficoltà di cantierizzazione ed ottimizzare la ripartizione delle risorse, è stata individuata una sottofascia specifica per gli aggregati costituiti esclusivamente da edifici fatiscenti o danneggiati pre-sisma.

Nelle tavole sono stati inoltre evidenziati gli edifici pubblici già finanziati, per i quali l'iter di progettazione e avvio dei lavori è già iniziato.

La regolamentazione delle priorità è flessibile e potrà essere modificata dall'Amministrazione Comunale, anche in seguito all'approvazione del Piano di Ricostruzione, in funzione di quanto stabilito dalla legislazione emergenziale, del riparto dei finanziamenti, dello stato di consegna dei progetti e delle soluzioni proposte per la cantierizzazione.

Per favorire l'avvio dei lavori di edifici ed aggregati con fasce di priorità più bassa, senza al contempo ritardare l'esecuzione dei lavori dei fabbricati in fascia di priorità più alta, l'Amministrazione comunale può autorizzare l'avvio immediato dei lavori degli interventi in priorità più bassa, subordinato alla presentazione di un piano di cantierizzazione dettagliato, corredato di un cronoprogramma delle fasi di lavorazione, che indichi lo spazio e le tempistiche di occupazione del suolo pubblico, dal quale si evince che non viene in alcun modo ostacolato l'avvio dei lavori degli edifici ed aggregati con priorità più elevata. Qualora la ripartizione nel tempo dei finanziamenti assegnati lo consenta, a parità di altre condizioni l'amministrazione comunale autorizza l'avvio dei lavori:

- a) di edifici ed aggregati contermini che presentino piani di cantierizzazione coordinati e limitino l'ostruzione di strade di accesso,
- b) di edifici o aggregati con esiti E trattati esclusivamente con interventi di rafforzamento locale ai sensi dell'OPCM 3779 (c.d. "super B"), con tempistiche di lavorazione ben definite.

La descrizione dettagliata delle elaborazioni che hanno portato alla definizione delle modalità di cantierizzazione sopra descritte sono contenute nella tavola 8.

6.3 Tempistiche di consegna dei progetti

In applicazione dell'art. 4 comma 1 dell'OPCM 3996/2012, nelle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Ricostruzione, è stato introdotto l'articolo 11 per la disciplina dei termini per la presentazione delle domande finalizzate all'accesso al contributo; la scelta effettuata permette di gestire con ragionevolezza il flusso delle richieste di contributo e ne facilita l'istruttoria da parte degli uffici preposti. In particolare i tempi per la consegna dei progetti in priorità 2 e 3 riflettono i tempi stimati per il completamento dei lavori nella maggior parte degli edifici in priorità 1.

La descrizione dettagliata delle elaborazioni che hanno portato alla definizione delle modalità di cantierizzazione sopra descritte e della definizione delle tempistiche di consegna dei progetti è contenuta nella tavola 8.

6.4 Piano smaltimento macerie

6.4.1 Premessa

In questo paragrafo sono descritti i criteri utilizzati per la definizione del piano di smaltimento delle macerie e per la stima della quantità di macerie prodotte.

Nel Comune di Castelvecchio Calvisio non sono presenti edifici crollati a seguito del sisma del 06 Aprile 2009 le cui macerie non sono state già rimosse e non sono previste ulteriori demolizioni relativamente agli interventi di messa in sicurezza, realizzati o ancora da realizzare. Gran parte degli edifici della perimetrazione del Piano di Ricostruzione presentano caratteri di pregio, pertanto, per tali edifici, sono consentiti esclusivamente interventi di restauro e risanamento conservativo. Per la restante parte degli edifici sono previsti interventi di recupero edilizio conservativo, che consentono di realizzare opere di incidenza limitata sull'apparato edilizio esistente.

All'interno della perimetrazione sono presenti solo pochi edifici di culto o con funzioni pubbliche, ed anche per tali edifici non sono previsti interventi particolarmente invasivi.

E' prevista la sostituzione o la riparazione di una quota non trascurabile dei sottoservizi, quindi gran parte delle strade comunali sarà oggetto di intervento e di rifacimento della pavimentazione.

6.4.2 Modalità di stima della consistenza delle macerie

La stima è effettuata in riferimento al volume di ogni edificio ed al livello di danno attribuito allo stesso, determinato a partire dai dati delle schede Aedes o del rilievo speditivo condotto nel Comune nella fase preliminare di definizione del PdR.

Ai fini della stima della consistenza sono state effettuate le seguenti assunzioni:

1. Le strutture e gli elementi non strutturali rappresentano il 30% del volume vuoto per pieno dell'edificio;
2. In considerazione delle tipologie di intervento previste dal PdR, tendenti al recupero del costruito, quindi a limitare l'impatto degli interventi stessi sui fabbricati, si assume che siano prodotti i seguenti volumi di macerie in funzione del livello di danno:

Livello di danno	% delle macerie prodotte rispetto al volume degli elementi strutturali e non strutturali dell'edificio
D0-D1	5%
D2-D3	10%
D4-D5	20%

6.4.3 Procedure di smaltimento pubbliche e private

La totalità delle macerie prodotte a seguito dei lavori di ristrutturazione dell'edilizia pubblica e privata può essere smaltita con le procedure ordinarie previste dalla legislazione vigente. Dato il basso volume delle macerie prodotte non è previsto l'utilizzo di procedure straordinarie.

6.4.4 Modalità di stoccaggio e riutilizzo degli elementi di rilievo storico architettonico

Le tipologie di intervento previste dal Pdr per gli edifici interni alla perimetrazione, prescrivono il riutilizzo degli elementi di rilievo storico-architettonico, quindi lo stoccaggio di tali elementi avviene di norma nell'ambito del cantiere. Lo stoccaggio temporaneo di elementi derivanti da situazioni particolari, allo stato dei fatti imprevedibili, verrà concordato di volta in volta con l'amministrazione comunale.

6.5 Definizione dei regimi tecnico-finanziari degli interventi

Il Quadro Tecnico Economico (QTE) collegato al PdR è stato elaborato individuando due capitoli di spesa suddivisi a loro volta in sottocapitoli:

A) Interventi volti a facilitare il rientro delle popolazioni sfollate nelle abitazioni danneggiate dagli eventi sismici del 06 Aprile 2009;

- A.1) Interventi sull'edilizia privata;
- A.2) Interventi sull'edilizia residenziale pubblica;
- A.3) interventi sull'edilizia pubblica e per il culto;
- A.4) Interventi su reti e spazi pubblici;

B) Interventi volti ad assicurare la ripresa socio-economica e la riqualificazione dell'abitato;

- B.1) Interventi volti ad assicurare la ripresa socio-economica;
- B.2) Interventi volti ad assicurare la riqualificazione dell'abitato.

I criteri utilizzati per la definizione dei regimi tecnico finanziari degli interventi previsti nel Piano di Ricostruzione (PdR) sono illustrati dettagliatamente nella relativa relazione (Tavola 6). Per ogni categoria sopra individuata tale relazione descrive dettagliatamente le modalità di stima dei costi di intervento.

6.6 Interventi pubblici ed espropri

Le analisi condotte sul centro urbano del Comune di Castelvecchio Calvisio, considerate le finalità del Piano di Ricostruzione, quali la riqualificazione dell'abitato attraverso il miglioramento della loro sicurezza e la ripresa socio economica del territorio, hanno individuato spazi esistenti da riqualificare al fine di rendere il borgo più sicuro e accogliente (cfr. le tavole 4.4).

In particolar modo si evidenzia:

- Lacune presenti all'inizio di via Borgo Archi Romani
- L'area in edificata a nord di via Duca degli Abruzzi
- La lacuna con lacerti murari alla fine di via Borgo Archi Romani.

L'amministrazione non ha voluto procedere con l'esproprio per le parti ancora private delle tre zone indicate, al fine di poter avviare la riqualificazione con accordi pubblici – privati.

In generale la riqualificazione degli spazi pubblici esistenti avverrà contestualmente con il rifacimento dei sottoservizi e quindi strade, piazze, slarghi esistenti, verde, illuminazione, dovrà essere ripensata contestualmente ad altri necessari interventi. Sugli spazi pubblici, le NTA riportano indicazioni che si consiglia di recepire e approfondire con l'aggiornamento degli strumenti urbanistici.

6.7 Procedura di Valutazione Ambientale Strategica

In quanto strumenti di pianificazione e progetto, i Piani di Ricostruzione sono soggetti all'attivazione della procedura di Valutazione Ambientale Strategica. Nell'ambito di tale procedura, occorre tuttavia verificare, in via preliminare, se sussistono i presupposti (di cui al D.lgs 152/2006 e s.m.i. ex art. 7 comma 2 e 4) per l'attivazione di una vera e propria VAS o se è possibile attestarne l'esclusione. La fase di verifica di assoggettabilità, detta anche screening, è finalizzata quindi a valutare la possibilità di applicare la VAS ai piani e ai programmi di cui all'art. 6 comma 3 del D.lgs 152/2006 e s.m.i. secondo le modalità definite dall'art.12.

E' stato quindi redatto il RAPPORTO PRELIMINARE di VERIFICA di ASSOGGETTABILITA' a VAS ai sensi del D. Lgs 3.04.2006 n° 152 e s.m.i.

6.7.1 Schema del documento

Tale documento è così strutturato:

- a. Introduzione:** descrizione delle finalità del rapporto preliminare di verifica di assoggettabilità a VAS del Piano/Programma, rif normativi etc..
- b. Definizione Autorità con Competenza Ambientale (ACA) coinvolte e procedura di consultazione:** viene definito l'elenco delle autorità con competenze ambientali da consultare, che possono essere interessate dagli effetti ambientali potenzialmente indotti dall'attuazione del Piano/Programma, e la procedura che verrà utilizzata per le consultazioni (tempistica e modalità di consultazione - e.mail, pubblicazione su quotidiani ecc...).
- c. Descrizione degli Obiettivi, strategie e azioni del Piano/Programma:** Descrizione delle caratteristiche del Piano/Programma con l'indicazione degli obiettivi/azioni, contesto di riferimento ed del iter attuativo, tenendo conto, in particolare, degli elementi previsti dall'Allegato I, punto 1, del D.Lgs 152/06 e s.m.i.
- d. Individuazione delle aree sensibili ed elementi di criticità:** In questa fase vengono sintetizzate le tendenze rilevanti, le sensibilità e le criticità circa lo stato delle diverse componenti ambientali in atto nel territorio interessato dal Piano/Programma.
- e. Descrizione Presumibili Impatti Piano/Programma:** In questa fase si procede ad una prima analisi degli effetti che l'attuazione del Piano/Programma potrebbe comportare e alla identificazione delle aree che potrebbero esserne interessate, tenendo conto, in particolare, degli elementi previsti dall'Allegato I, punto 2, del D.Lgs 152/06 e s. m. i.
- f. Sintesi delle motivazioni:** Sintesi delle motivazioni di cui ai punti precedenti che portano ad esprimere il parere di assoggettabilità o meno a VAS.
- g. Parere di assoggettabilità a VAS**

6.7.2 Autorità competenti in materia ambientale

I Comuni interessati dal PdR hanno provveduto alla nomina dell'Autorità Procedente e Competente per la verifica della assoggettabilità a Vas del Piano di Ricostruzione, sulla base delle informazioni fornite dal rapporto preliminare, predisposto sulla base delle indicazioni di cui all'Allegato I del D.Lgs 152/2006, anche a seguito della conferenza dei servizi con i soggetti interessati (ACA).

Tali soggetti sono:

- la Regione Abruzzo (Direzioni Generali di cui all'allegato alla circolare della Direzione Parchi, Territorio, Ambiente, Energia prot. 30766 del 18.12.2008),
- la Provincia di L'Aquila (Ambiente e risorse naturali),
- l'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga,
- l'Agenzia Regionale per la Tutela dell'Ambiente (ARTA),
- l'Azienda Sanitaria Locale (ASL) 1 Avezzano – Sulmona - L'Aquila,
- la Soprintendenza per i BBAA e Paesaggio,
- l'Autorità di Bacino,
- la Comunità montana Campo Imperatore-Piana di Navelli.

6.7.3 Sintesi delle motivazioni

Per esprimere la proposta di parere di esclusione sono state sintetizzate le seguenti questioni:

- il PdR non interferisce direttamente con i SIC che interessano alcuni Comuni, in quanto, seppure il PdR ha come riferimento generale un contesto territoriale più ampio delle sole perimetrazioni, tuttavia le azioni che hanno un potenziale effetto sull'ambiente e le popolazioni residenti sono concentrate nelle suddette perimetrazioni e nei progetti pilota che si trovano all'interno dei centri storici. Le perimetrazioni stesse corrispondono pressoché alle zone A dei piani urbanistici comunali, oltre ad alcune parti ai margini delle zone A stesse;
- la ZPS, che investe il territorio del Parco Nazionale, non sono riferite alle zone dei centri edificati e gli interventi previsti non incidono sulla ZPS per i motivi di cui sopra;
- il PdR è coerente con gli strumenti di pianificazione sovraordinati e non riguarda ambiti "A" del Piano Paesistico Regionale;
- per quanto riguarda la coerenza con la pianificazione locale, in funzione della prevalenza del PdR rispetto piani vigenti in quanto "integra e varia" i suddetti strumenti, tuttavia si può registrare una effettiva modificazione riferita solo alle modalità di intervento sull'esistente;
- non sono previste nuove aree, in variante agli strumenti urbanistici, per la rilocalizzazione di abitazioni ed attività economiche.

Inoltre il PdR si pone obiettivi specifici di riqualificazione dell'ambiente costruito, dello spazio aperto e dei sottoservizi, secondo logiche di sostenibilità ambientale ed economica e quindi migliorando, per quanto possibile le condizioni di relazione con l'ambiente dell'insediamento umano e le modalità di trasformazione dell'esistente.

6.7.4 Proposta di non assoggettabilità a VAS

Per le motivazioni esposte, si è proposto di non sottoporre a Valutazione Ambientale Strategica il Piano di Ricostruzione in oggetto e di non dovere attivare procedure di Valutazione di Incidenza rispetto ai SIC e ZPS in quanto trattasi di piano/programma che determina l'uso di piccole aree a livello locale e modifiche minori di piani e programmi, non comportando impatti significativi sull'ambiente.

6.7.5 Task Force regionale

A seguito di uno specifico incontro con la *task force* regionale riguardo alle procedure di Valutazione Ambientale Strategica, è stata accolta la proposta di non assoggettabilità a VAS, tuttavia è stata ritenuta necessaria – in fase successiva – l'attivazione di una specifica procedura di valutazione di esclusione dalla VIC (Valutazione d'incidenza) in quanto le opere connesse al PdR,

in particolare in fase di cantiere e di movimentazione di mezzi e materiali, potrebbero potenzialmente interferire con SIC e ZPS.

6.8 Iter di approvazione del piano di ricostruzione

6.8.1 La procedura di adozione ed approvazione del Piano

A fine novembre, nel rispetto del cronoprogramma presente nell'Allegato 1 della Convenzione e in base alla richiesta di proroga richiesta ai Comuni in data 08/11/2011, è stata consegnata, ad ogni comune, la Fase Preliminare.

Nel mese di Novembre 2011 la STM nel corso di alcuni incontri, ha sottolineato l'importanza di iniziare l'iter ufficiale di approvazione del Piano di Ricostruzione entro la fine dell'anno. Pertanto, di concerto con i Sindaci dei Comuni interessati, la STM ha definito un elenco di elaborati strettamente necessari con i quali procedere ad una rapida adozione del Piano, fermo restando il rispetto e la realizzazione delle elaborazioni previste nelle fasi progettuali di cui all'Allegato 1 della Convenzione.

In data 28 dicembre 2011, per tutti e quattro i comuni dell'area omogenea 4, è stato quindi adottato, con un atto del sindaco, il Piano di Ricostruzione contenente gli elaborati richiesti dalla STM.

L'aver concordato con la STM l'anticipazione di alcune fasi, rispetto al crono programma originario, non ha comportato l'eliminazione delle fasi intermedie, che saranno comunque sviluppate e definite nell'arco temporale dell'iter di approvazione del P.d.R., anche attraverso momenti di illustrazione e confronto con i cittadini.

Gli elaborati del Piano di Ricostruzione sono stati adottati il 28 Dicembre 2011 e depositati nella segreteria comunale per 15 giorni. Nei successivi 15 giorni sono pervenute le osservazioni.

L'elaborazione delle osservazioni pervenute a seguito del processo di adozione ha fornito l'occasione di effettuare una riflessione generale sul livello di dettaglio di alcune elaborazioni, che ha portato ad una rivisitazione e riorganizzazione sostanziale di alcuni documenti del Piano. Tali elaborati saranno nuovamente oggetto di pubblicazione da parte dell'Amministrazione Comunale per favorire il processo partecipativo dei cittadini.

In particolare le tavole oggetto di nuova adozione sono le seguenti:

Tavola 1 - Planimetria con individuazione delle perimetrazioni oggetto d'intesa e degli ambiti di PdR;

Tavola 3.1a – Individuazione aggregati-edifici singoli;

Tavola 3.1b – Schede identificative e quantitative degli aggregati edilizi;

Tavola 3.2a – Carta delle agibilità – Esito AeDES;

Tavola 3.2b – Carta delle agibilità – Esito non ufficiale assegnato in base al danno;

Tavola 3.3 - Carta delle demolizioni dei G.T.S.;

Tavola 3.5a - Carta degli usi degli immobili pre sisma – abitazioni principali ed attività commerciali

Tavola 3.5b - Carta degli usi degli immobili pre sisma – edifici privati, di culto e di proprietà pubblica;

- Tavola 4.1 - Relazione generale del Piano di Ricostruzione;
- Tavola 4.2 - Individuazione interventi sull'edilizia;
- Tavola 4.3a - Individuazione degli edifici vincolati;
- Tavola 4.3b - Edifici di particolare pregio storico artistico individuati dal PdR;
- Tavola 4.4 –Individuazione degli interventi sugli spazi pubblici;
- Tavola 5 - Norme Tecniche di Attuazione;
- Tavola 7 - Quadro Tecnico Economico;
- Tavola 8 - Previsione di piano finanziario in relazione alle priorità di intervento;
- Tavola 9 - Individuazione degli immobili su cui c'è una proposta di acquisizione pubblica;
- Tavola 10 - Programmazione temporale degli interventi (e aree cantierabili);
- Tavola 11 - Fiche di monitoraggio; Tavola 13 - Valutazione sintetica del danno degli interventi pubblici (edifici e reti);
- Tavola 13 – Valutazione sintetica del danno degli interventi pubblici (edifici pubblici e reti)
- Tavola 14 – Proposte per lo sviluppo socio-economico

Completato l'iter decisionale sulle osservazioni al PDR si potrà procedere con l'indizione della "Conferenza di Servizi" per l'acquisizione dei pareri, nulla osta ed altri atti di assenso, compresi quelli inerenti la verifica di assoggettabilità a VAS.

A chiusura della "Conferenza di Servizi" e della verifica di assoggettabilità a VAS si potrà giungere all'**Intesa** con il Presidente della Regione Abruzzo, quale Commissario delegato alla ricostruzione e con il Presidente della Provincia per le materie di loro competenza, che consentirà al Sindaco, ai sensi del punto 6 dell'art. 6 del Decreto n. 3 del 9 marzo 2010, di trasmettere il piano al Consiglio Comunale, che lo approva nei successivi 15 giorni..

7 Attestazione di particolare interesse paesaggistico del borgo

7.1 Valenza ambientale e paesaggistica

Il territorio comunale si trova in un'area di indubbia valenza ambientale e paesaggistica e pertanto richiede una particolare attenzione su tutti gli eventuali interventi da eseguire; particolare attenzione va posta naturalmente sugli aspetti legati alla riparazione e ricostruzione degli edifici danneggiati dal sisma che costituiscono, nel complesso del borgo, una caratterizzazione che si inserisce nel paesaggio ed anzi ne costituisce la matrice. L'intero piano di ricostruzione è incentrato sul rispetto e la valorizzazione del paesaggio.

Nel contesto appena descritto si inserisce la necessità di raggiungere la specifica intesa con il Commissario Delegato volta ad ottenere l'attestazione di particolare interesse paesaggistico dell'area interessata dal Piano di Ricostruzione. L'intesa, prevista all'art. 14, co 5 bis della legge 77/2009, di conversione del dl 39/2009, consente ai proprietari degli edifici nel centro storico di accedere ai benefici previsti dalla legge.